

SETTEMBRE-OTTOBRE. Finalmente il rinfrescamento dopo una estate dal caldo davvero eccezionale. Tuttavia non sono finite le fonti di preoccupazioni. La guerra che continua pesantemente, la penuria di gas, energia elettrica, prodotti agro-alimentari. Tutto certificato da bollette esponenziali.

Periodico
di informazione e cultura

Anno 53° n. 541
Settembre-Ottobre 2022

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

Tuttavia le attività socio-culturali, per fortuna, sono ripartite con molta partecipazione. E anche a noi, del centro socio-culturale Casa Zanussi di Pordenone suona come augurio incoraggiante la convinzione diffusa che la cultura è sempre un aiuto che soccorre anche nelle grandi crisi. (Simpl)

DIALOGO E CONCRETEZZA

A inizio settembre in un suo articolo, acuto come sempre, il sociologo Ilvo Diamanti scriveva che di contro ai muri, oggi dominanti a tutti i livelli, occorre costruire orizzonti. “Piuttosto che muri, occorre costruire orizzonti. Rivolti all’Europa e al mondo. Parlare, nuovamente, di valori. Futuro. Senza dimenticare il passato, ovviamente. Perché i valori e il futuro hanno radici nella storia. E sul territorio. Dove, da troppo tempo, la politica e i partiti sono scomparsi”.

Ma non è solo la politica il terreno dove regnano i muri; alla radice ci sta una cultura ben più malefica e addirittura teorizzata. Volendo essere concreti e propositivi, sia pure nel nostro piccolo, vogliamo fare qualche esempio significativo. Partendo dalle famiglie, il luogo dove si nasce, si cresce, e si ricevono i principali insegnamenti di vita.

In certe famiglie ci pare vada accentuandosi una chiusura pericolosa: non una intimità di affetti che lega, ma una tendenza al garantirsi, mettendo ogni componente in guardia l’uno dall’altro.

Calano i matrimoni, sia religiosi che civili e certe forme di convivenze cercano di garantirsi con forme di tutela notarile, in modo che ognuno sia protetto nei suoi beni; piuttosto che concentrarsi sulle vere “garanzie” che non possono essere che l’amore tra i componenti e l’apertura al dialogo e alla accoglienza. Realtà familiari spesso finiscono con l’essere luoghi di continui dissapori e burrasche, sempre più frequenti e pericolose, che assomigliano molto a quei fenomeni climatici di oggi, ben lontani dalle piogge benefiche d’un tempo.

In queste atmosfere familiari crescono i problemi dei giovani. Non è corretto, ci pare, attribuire all’uso dei social o all’eccesso di libertà fuori casa l’aumento di bullismo, violenze, depressioni, finanche di suicidi giovanili, senza porre più attenzione agli ambienti familiari in cui essi respirano.

È indispensabile costruire nuovi orizzonti. Iniziando a sottolineare valori radicali: il dialogo innanzitutto, in ambito familiare e in tutti gli ambiti educativi.

Nella scuola non certo con durezze, magari accompagnate a tolleranze inopportune pensando di riconquistare l’ascolto e la fiducia degli studenti. Tentazione di alcuni insegnanti, anche bravi e di buoni intendimenti.

Far crescere un dialogo paziente non giudicando perso il tempo che si dedica all’ascolto e alle motivazioni personali. Chiunque vuol essere educatore efficace, deve inoltre farsi riconoscere nei comportamenti personali. Non prediche ma dialoghi, non astrattezze, ma concretezza di esempi.

Anche nelle omelie di sacerdoti, sempre più in crisi quando si allontanano da un rapporto personale, gentile, e accogliente con le persone. Eppure Papa Francesco da anni in ogni occasione insiste su una Chiesa dalle “porte aperte”, sull’andare “fuori dalle sacrestie”, per cammini solidali aperti, mai chiusi e verticali ma orizzontali.

Ognuno deve fare la sua parte, nella concretezza della quotidianità, nella umiltà fiduciosa che il mondo si può cambiare a partire da noi stessi. Impegnandoci a far sì che nei nostri organismi, sia fisici che sociali, non crescano cellule cancerogene attive nel costruire muri e ostacoli.

Aprirsi al dialogo e alla comprensione reciproca. Vivere da arrabbiati è un brutto vivere. Siamo tutti nati per conquistare la pace dentro e fuori di noi.

Luciano Padovese



FONTANELLE. La siccità che in questa torrida estate asciugava fiumi, laghi, torrenti e impoveriva di acqua anche i pozzi artesiani frequenti nella vicina campagna, si era fatta sentire pure nella fontana al centro del giardino che circonda la casa in campagna che ci ospita. Il gioioso e forte getto della vecchia pompa arrugginita sulla vasca sembrava una garanzia che noi non saremmo rimasti senza acqua. Una sorta di garanzia di privilegiati. Acqua che veniva da una vena sotterranea a quasi duecento metri di profondità. Eppure stava per venir meno quel getto ininterrotto. Le fontanelle: sorta di icona della storia della nostra vita. Quella della cittadina natale sul Lemene, che garantiva il bisogno di bere dopo le sudate partite con la palla di stracci, sul selciato del vicolo del Duomo; disobbedendo a nostra madre severissima contro le nostre bevute da sudati. E poi le fontanelle di Roma a rinfrescarci per il caldo dei lunghi percorsi a piedi con veste dai tanti bottoni e il cappello da prete. Fermate forse un po’ sconvienienti allora ma preziose anche oggi per i tanti turisti nella recente estate romana. Fontanelle che hanno avuto anche l’onore di tanti Tg e che per noi rimangono uno degli aspetti vitali della città eterna.

Ellepi

SOMMARIO

Ambiente e disuguaglianze

Molti giovani generosi che pretendono attenzione all’ambiente e ai pari diritti. **p. 2**

Prof, possiamo unire i banchi?

Scuola: un nuovo anno per mettersi in gioco e imparare a vivere bene insieme. **p. 3**

Comunità energetiche

Cosa sono? Il comune cittadino dovrebbe essere informato e coinvolto nelle scelte. Cosa si muove nel pordenonese? **p. 5**

Faccia a faccia con la fame

Immagini indelebili da un recente viaggio del giornalista Giuseppe Ragona tra i bambini della Tanzania. **p. 7**

Ex Libris arte e cultura

Alla Biblioteca Civica di Pordenone, la mostra “I padroni dei miei libri. Ex libris dalla collezione di Virgilio Tramontin”. **p. 9**

41° Anno UTE Pordenone

Affollata apertura con Paolo Patui. Ricco programma fino a maggio 2023. Voglia di ritrovarsi condividendo il lusso dell’amicizia. **p. 9 e 17**

“Filius” XXXI Festival Musica Sacra

Foto di Roberto Giovetti a Cordenons e sette artisti attorno al tema “Crucifixus” nella chiesa di San Lorenzo a San Vito. Per il Festival di Musica Sacra, centrato sulla figura del Filius. **p. 10, 12, 13 e I-V**

Metamorfosi oniriche di Kusterle

La prima mostra fotografica antologica dell’artista goriziano a Palazzo Attems. **p. 11**

Tra i sostegni di Fondazione Friuli

Due recenti diverse iniziative sostenute con convinzione: Premio Friuli Storia e un convegno su volontariato e operatori sociali. **p. 14**

Architettura del regime in Friuli

“Le case del regime. La costruzione di un paesaggio fascista”. Opera dell’architetto Moreno Baccichet. **p. 16**

La Pimpa, creativi e LinoLab

Il grande Altan attorniato dagli amici della Pimpa per l’apertura di una eccezionale mostra alla Sagittaria e gran partenza di Laboratori Giovanissimi e Creatività. **p. 15, 18 e 19**



DALLA MUSICA SACRA A “COSTRUISCO UN ROBOT”

Un ottobre partito con grande partecipazione alle attività delle diverse associazioni in Casa dello Studente Zanussi Pordenone. In questo numero, oltre alle prime pagine dedicate a riflessioni puntuali su problematiche sociali ed economiche, ampio spazio viene dato ai diversi programmi culturali e di laboratori creativi. Non certo per sorvolare problemi e difficoltà sempre crescenti, ma con la volontà di guardare avanti, continuando a creare occasioni di crescita e incontro, aperti e intergenerazionali. Si va dalle occasioni del Festival Internazionale di Musica Sacra alla serie di Laboratori di Giovani e Creatività, agli appuntamenti “alla scoperta di Arduino” o “costruisco e programmo un robot” o “la montagna in 3D”, o “corpo e colore”. A partire da alcuni gruppetti dai 4-8 anni. C’è vita e condivisione di esperienze, oltre TikTok. **L.Z.**



A SERVIZIO DELLA CASA E DIALOGO COL TERRITORIO

Vogliamo dare un caloroso benvenuto a don Orioldo Marson, nominato nuovo direttore della Casa dello Studente Antonio Zanussi di Pordenone. La Casa in cui ha sede, fin dalla nascita, anche questo mensile della associazione Presenza e Cultura che, insieme alle altre associazioni, costituisce da decenni una originale realtà socio culturale importante per la città e il territorio. Una struttura donata a suo tempo da Lino Zanussi alla Diocesi e ampliata negli anni con sostegno e apprezzamento di enti pubblici e privati.

Don Orioldo Marson, docente di teologia, vicario episcopale per il rinnovamento, è conosciuto come profondamente coinvolto nel territorio, ne conosce bene esigenze, bisogni, nuove emergenze vissute da famiglie, persone e giovani. «Esprimo la mia disponibilità al dialogo, al confronto e all'ascolto con tutti i collaboratori e il personale, con la città, con trasparenza ed efficacia, in continuità con i valori della Casa», queste in sintesi le sue parole di saluto nella prima riunione del Consiglio, che sappiamo essere impegni precisi. Per poi consegnare a don Luciano Padovese le parole di riconoscenza, affetto e stima del vescovo Pellegrini, che qui riportiamo: *Carissimo don Luciano, prendo l'occasione di questa riunione del Consiglio di Amministrazione della "Casa dello Studente" per ringraziarti di tutto quello che sei stato e hai fatto in questi numerosi anni di servizio. Ho sempre apprezzato la tua passione e dedizione alla causa del dialogo e dell'incontro tra culture e generazioni, guidato e sostenuto dal tuo amore a Cristo e alla Chiesa. Chiedendo a don Orioldo, che conosco e stimi, di sostituirti, ti chiedo di pregare e di vegliare sull'opera, riconoscendoti il titolo di Direttore Emerito. Un abbraccio e ti benedico di cuore. Giuseppe Pellegrini, vescovo di Concordia-Pordenone.*

IMPROVVISAMENTE SCOMPARSA DI ADRIANO FERRARO

Fino a pochi mesi fa macinava chilometri in bicicletta in percorsi tra il verde della pedemontana, "attrezzato" di bici di avanguardia e abbigliamento tecnico. Con la sua curiosità per i posti e le persone che incontrava. E con l'immane sorriso, come quello con cui salutava i tanti conoscenti nel suo percorso quotidiano lungo Corso Vittorio a Pordenone, fino alla fine sotto al campanile di San Marco, dove aveva il suo studio di apprezzato commercialista. Laureato in Economia e Commercio a Trieste negli anni Sessanta, da "studente lavoratore" alla Zanussi. Poi ruoli importanti in aziende e istituzioni.

Amico importante e partecipe anche di tante scelte nel gestire rigorosamente le questioni amministrative e gestionali della Casa dello Studente di Pordenone. All'economia, univa un grande interesse per l'arte contemporanea e la musica classica, frutto di studi e approfondimenti personali, oltre che dal seguire con passione mostre e concerti del Centro Iniziative Culturali, di cui è stato vicepresidente. Nel 2010 è stato prezioso artefice della costituzione della Fondazione Concordia Sette, per la conservazione e valorizzazione delle numerose opere d'arte donate nei decenni dagli artisti, e ne è stato sempre Presidente.

Laura Zuzzi



AMBIENTE E DISUGUAGLIANZE GIOVANI PIÙ CONSAPEVOLI

Non lasciarsi prendere dallo sconforto guardando a molti giovani generosi nel loro avanzare pretendendo attenzione all'ambiente e ai pari diritti

Per riflettere su questi tempi e sull'autunno che ci aspetta vorrei citare una frase che mi sembra efficace soprattutto se intesa nel suo senso più ampio: "Per quanto sia bello immaginare un'epoca in cui l'essere umano viveva in armonia con la natura, non ci sono prove che questa epoca sia mai esistita". Ne è autrice la giornalista e scrittrice statunitense Elizabeth Kolbert, specializzata in temi ambientali e vincitrice del premio Pulitzer. Basta per consolarci? La citazione la trovate in un interessante e originale libro di Fabio Deotto: *L'altro mondo. La vita in un pianeta che cambia* (Bompiani), che ho letto di recente durante un esperimento di residenza prolungata in montagna. Rende l'idea di come si parli comunemente di cambiamento climatico (e non solo) dimenticando che esso è già la nostra nuova realtà alla quale ci stiamo adattando, con una certa indolenza, incuranti del rapido conto alla rovescia che a breve rischia di rendere questo pianeta inabitabile. I sintomi di un grave malessere ambientale, si riscontrano anche in questo piccolo paese di montagna, dove la colonnina di mercurio per settimane ha segnato 30 gradi. Un fatto anomalo a questa altitudine che si ripete da tempo. Il riscaldamento globale sta sgretolando le Dolomiti sciogliendo quello strato di permafrost, un terreno perennemente sottozero ad alte quote, che rappresenta un collante per le rocce.

La trasformazione si vede nel colore dei prati di solito verdi, invece arsi in varie aree per la lunga mancanza delle piogge. In questi mesi mi sono sentita più che altrove, solidale con questo Pianeta ammirandone la sua struggente bellezza. Una sorta di semi eremitaggio che mi ha ricordato un libro che amo molto di Paolo Cognetti (autore di *Le otto montagne*), intitolato *Il ragazzo selvatico*, un suo personale diario di montagna in un'esperienza di solitudine oltre i duemila metri in una baita a ridosso del bosco. Isolati nella natura è bello. Si potrebbe scrivere un nuovo slogan, di certo è stata una nuova e positiva esperienza (meno estrema certo, di quella di Cognetti) che mi ha permesso di osservare da vicino quello che chiamiamo il riscaldamento globale e le sue negative conseguenze. Al ritorno in pianura, i problemi si fanno diversi, più stridenti. Così in questo settembre pieno di nuvole grigie all'orizzonte, mentre salutiamo la Regina che ha attraversato un secolo della nostra storia, con la guerra in Ucraina che ancora non dà speranza di tregua, i temi di cui discutere sono il prezzo dell'energia, l'inflazione, la paura di una recessione. I politici hanno pure il tempo di scontrarsi su Peppa Pig e le due mamme di uno dei protagonisti della conosciuta serie animata e su Laura Pausini che non vuole cantare *Bella Ciao*.

Nel dibattito e nel pieno di una campagna elettorale più difficile di sempre, alcuni argomenti sono stati appena sfiorati come quello appunto, dell'emergenza climatica, della parità di genere e dei giovani. E per fortuna che quest'ultimi, ai quali politici distratti dedicano solo qualche slogan scontato, sono più avanti di noi. Ed eccoli lì, i nostri ragazzi, consapevoli che le famiglie ormai hanno diverse e colorate modalità per esistere e amarsi, tutte meritevoli per questo di rispetto, per nulla impauriti dalle teorie gender, consapevoli come pochi altri che il tempo stringe sul tema ambiente. Generosi, a mio vedere, nel loro avanzare a prescindere da quanto in Italia si predichi per loro, in realtà, razzolando male. Resilienti verso le difficoltà che incontrano per restare in questo Paese a lavorare e crescere una propria famiglia anche auspicando pari diritti fra uomini e donne come espressione irrinunciabile di umanità. Eppure, faranno in tempo a crescere e invecchiare prima di vedere raggiunta la meta: la strada verso l'uguaglianza di genere è ancora molto lunga e il cammino potrebbe durare decenni, anzi più di un secolo. Tuttavia, non facciamoci prendere dallo sconforto: è ottobre, è tempo di fare il giro di boa. Allora non lasciamoci travolgere solo dall'indignazione ma armiamoci di santa pazienza e buoni argomenti perché l'inverno sarà lungo, consapevoli che in qualche modo, si può anche essere felici.

Paola Dalle Molle

LA FORZA DELL'UTOPIA DI PIERLUIGI DI PIAZZA

Una serie di convegni aperta dal cardinale Zuppi sull'eredità del fondatore del Centro Balducci

Messaggio particolarmente significativo la presenza del presidente della Cei, cardinale Matteo Maria Zuppi, ad aprire la sera del 29 settembre, al Teatro Nuovo Giovanni da Udine, il convegno annuale del Centro Balducci di Zugliano, intitolato "Piccoli segni: la forza dell'utopia in cammino con Pierluigi Di Piazza". Insieme a lui il teologo Vito Mancuso e Roberto Scarpinato, già procuratore generale di Palermo. Alla serata inaugurale è seguita una serie di dibattiti sui grandi temi sui quali si impegnò don Di Piazza, il fondatore del Centro scomparso il 15 maggio scorso e alla sua eredità morale e spirituale: solidarietà, accoglienza, cultura critica e consapevole di tali valori. Accoglienza e cultura intese come strettamente intrecciate, capaci di trasformare con piccoli segni le utopie in realtà. Queste le tracce ai diversi nuclei di dibattiti: "Nel cuore dell'umanità", "Compagni di strada", "Non girarti dall'altra parte", "Io credo, religiosi e laici sulla stessa strada nella ricerca del maggior bene possibile per tutti" (con il filosofo Massimo Cacciari un dialogo sulla laicità nella consapevolezza che "laico" non è chi nega la trascendenza ma chi ritiene trascendente il suo stesso esistere).

«Pierluigi è stato un uomo di grande passione, uomo libero ma nello stesso tempo molto radicato nella chiesa» ha detto il cardinale. E ancora, sui decenni di attività di accoglienza e sostegno all'inclusione portate avanti dall'amico sodale: «Questa è una regione che conosce cosa vuol dire emigrazione. Una regione di frontiera e le frontiere possono diventare dei muri o delle cerniere. Per nostra fortuna questa lo è; e dobbiamo far sì che continui ad esserlo e che lo siano tutte, perché sempre di più abbiamo bisogno di essere noi stessi in un mondo sempre più piccolo. Le pandemie ce lo rivelano».

L.Z.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2022
cc postale 11379591
IBAN IT45 W 07601 12500
000011379591:
ordinario € 20,00,
sostenitore € 30,00,
di amicizia € 50,00 e oltre;
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Giuseppe Carnello Martina Gheretti
Luciano Padovese
Giancarlo Pualetto Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo
Laura Zuzzi

ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa: Tipografia Veneta - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



Scuola: un nuovo anno per mettersi in gioco e imparare a vivere bene insieme

Paolo Venti

PROF, POSSIAMO UNIRE I BANCHI?

La scuola ha le sue fasi, come delle stagioni brevissime, che conti con il trascorrere delle ore. Le vedi stando nei corridoi: nelle ore di lezione il silenzio, qualche sparuto studente che esce per "andare ai servizi", come si dice in questo strano gergo scolastico, i bidelli agli incroci strategici, un brusio che esce dalle aule in cui si mescolano come in una enorme Babilonia del sapere i versi di Orazio, il calcolo algebrico, il Tintoretto e il *present continuous*.

Poi la ricreazione: uno sciamare di risate, come liberare gli uccelli da una voliera. La dottrina lascia il passo al gioco, allo scherzo, lo svago prende il posto dell'impegno, dell'attenzione (o quasi). Quest'anno senza mascherine, finalmente.

La grande domanda di inizio anno nelle classi è «Prof, possiamo unire i banchi?». Non ci sono regole chiare sul distanziamento, pare cancellato da qualche regio decreto sfuggito ai più, per cui regna l'anarchia più totale: entri in certe classi e sono accalcati come api, due per banco, come per recuperare una fisicità perduta, alito su alito.

Neanche a ricreazione si sparpagliano nei corridoi come una volta ma si concentrano tutti a grappoli fitti in certi snodi chiave, attorno alle macchinette, sulle scale, alla faccia di sicurezza e vie di fuga.

C'è bisogno di contatto, di ricompattare il branco. E noi insegnanti sorridiamo un po' invidiosi, isolati al di là della cattedra come gli esemplari più vec-



chi, sempre più stanchi e sfiduciati, sempre più soli perché negli intervalli manca sempre qualche neopensionato con cui si chiacchierava. E ricomincia la lezione.

Ogni anno i primi giorni hanno un po' di ansia anche per chi insegna da più di trent'anni. Perché si tratta di ricomporre un equilibrio magico, un gioco di prestigio miracoloso che o viene o non viene.

Poi viene, e ti stupisci anche tu. Insomma quel gioco per cui tu sai delle cose, le passi met-

tendole ogni volta in discussione, imparandole ogni volta da fanciulli che ti guardano con occhi perplessi e a volte un po' di sfida: «Ce la farai a tenermi incollato qui tutto l'anno con le tue cose?». Devi convincerli che servono, e a volte il tempo che passa, la modernità, fanno venire anche a te qualche dubbio che sia vero.

Intanto sopra la testa passano ondate e maree di didattica per competenze, DaD, didattica breve, *flipped classroom*, ban-

chi a rotelle che passano oltre, grazie a Dio. Resta sempre la stessa cosa, credo dal Paleolitico: un adulto che bene o male ha fatto un po' di esperienza, e dei ragazzi che si affacciano alla vita, uno che tira indietro e loro che spingono avanti.

Equilibrio non facile perché gli insegnanti restano un po' scollati dalla vita reale, mentre i loro coetanei costruiscono, fanno lavori seri (e guadagnano di più), i ragazzi mordono il freno perché pensano che la vita vera li aspetti fuori dalle aule.

A volte si ha l'impressione che tutto sia inutile, che questo tipo di preparazione non serva, che magari insistere con il greco o il latino sia fuori tempo, e te lo dicono anche dall'alto (con la matematica e l'inglese le cose vanno meglio perché hai comunque l'impressione che servano in azienda).

Eppure io credo che in questo piccolo braccio di ferro che dura qualche anno ci sia un senso importante. Ci sia lo sforzo di frenare lo slancio, di costringere i cavalli del progresso facile (che oggi significa telefonino, tiktok, economia di mercato, ecc.) a fare i conti con quanto si è stratificato nel tempo e costituisce un prezioso termine di paragone, un serbatoio di tentativi ed errori.

Ci vuole un adulto che passi il suo tempo a mettersi in gioco a discutere per ore di questa bilancia importantissima, che sta in bilico fra passato e presente, soprattutto a mettere in gioco le sue certezze per creare nei ragazzi uno spirito curioso e critico.

È un'avventura emozionante ma comporta fatica, psicologicamente è un lavoro logorante. Ma partiamo anche quest'anno, insomma, un po' commossi dal bisogno di vicinanza e di contatto fisico di questi giovani, quella stessa che ci aiutava a vivere nelle pericolose età del Paleolitico, quello che ci rende umani in questa piccola e strana tribù che è una classe o una scuola. Per imparare insieme qualcosa, magari proprio a vivere meglio insieme.



FRANCESCO TULLIO ALTAN
Pimpa e i suoi amici

Sentieri Illustrati

MOSTRA INTERNAZIONALE DI ILLUSTRAZIONI PER L'INFANZIA - QUATTORDICESIMA EDIZIONE

GALLERIA SAGITTARIA PORDENONE 8 ottobre - 27 novembre 2022

Dal lunedì al sabato 10.00-12.00/16.00-19.00

Fuori orario inviando mail a cicp@centroculturapordenone.it

Laboratori per le scuole con la partecipazione di illustratori dal 24 ottobre all'11 novembre 2022.

Ogni mattina è divisa in due turni: ore 9.00-10.30 e 10.30-12.00.

A richiesta sono previste visite guidate per gruppi.

centroculturapordenone.it
INGRESSO GRATUITO

tel. 0434 553205
cicp@centroculturapordenone.it

**CREDIAMO
NEI GIOVANI SOCI,
IL NOSTRO FUTURO!**

**Scopri le
nuove Borse
di Studio
per diplomati
e laureati**

**NUOVO BANDO
BORSE DI STUDIO
2022**

Sosteniamo

il tuo impegno nello studio

Borse di studio Soci al termine dei diversi cicli di studio

Finanziamenti agevolati per lo studio e la formazione

Presito d'onore per finanziare il percorso di studi universitari

Master universitari e di alta specializzazione

Ti accompagniamo nella crescita

Linea di prodotti e servizi BCC Generation Soci

Finanziamenti agevolati per patente di guida

Favoriamo il tuo ingresso nel mondo del lavoro

Borsa di studio "Insieme in Europa" con stage a Bruxelles

Partecipazione a bandi per tirocini e stage retribuiti presso aziende o enti

Avvio attività professionale e start up

Favoriamo l'ingresso nella nostra Cooperativa di Credito

Sottoscrizione di una quota di ingresso nella compagine sociale agevolata

Ti diamo voce

Attraverso la Consulta Giovani Soci Young Bankers

 **BCC PORDENONESE
E MONSILE**

GRUPPO BCC ICCREA

www.bccpm.it/BandoBorseStudio

BOLLETTE AL TOP E PIANI DI RISPARMIO COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI

Il cittadino dovrebbe essere informato su cosa sono e coinvolto. Possono essere "soci" anche un condominio, o un gruppo di abitazioni o di scuole, o un complesso residenziale con negozi, uffici, servizi pubblici. Cosa si muove nel pordenonese?



Le bollette esplodono e nessuno, dico nessuno, sa come sostenere i costi imprevedibili ed inimmaginabili. Possiamo solo sperare in qualche temporaneo ammortizzatore sociale, ovviamente fondato sul debito pubblico. Dunque ancora una volta chiederemo un prestito ai nostri figli e nipoti. Raccoglieranno i frutti di trent'anni di imprevidenza, superficialità e improvvisazione.

Ma restiamo alle bollette energetiche: il costo del gas e dell'energia elettrica si rincorrono in una spirale senza fine; non c'è un'alternativa? No. L'unica possibilità di interrompere la spirale – per chi se ne ricorda, era iniziata negli anni '70 del secolo scorso con la prima crisi petrolifera – è costituita dalle energie rinnovabili. Una soluzione con tempi lunghi e alti costi d'investimento; eppure è indispensabile metterla in atto ora, nonostante l'inflazione, le crisi industriali, la coda velenosa della guerra in Europa.

Non a caso si parla di energie rinnovabili proprio da quel lontano 1973: proprio quella crisi aveva stimolato la ricerca tecnologica; la ricerca scientifica era già matura ma non erano ancora elaborate le tecniche per applicare i principi fisici con risultati efficaci ed economici. Oggi tutte le tecnologie necessarie sono a portata di mano, anche a piccola scala. Ne abbiamo avuto un esempio significativo con la diffusione degli impianti fotovoltaici, oggi presenti in moltissime abitazioni ed in quasi tutte le fabbriche.

Abbiamo anche compreso che i singoli impianti fotovoltaici non sono così efficaci per ridurre i costi dell'energia, specie nelle abitazioni, perché il momento della produzione è disgiunto da quello del consumo: produco nelle ore più assolate della giornata quando sono fuori casa, consumo la sera. Per ovviare al problema sono stati



messi a punto sistemi di accumulo oggi abbastanza efficienti, ma molto costosi: si raddoppia l'investimento.

Dal punto di vista globale – per il sistema energetico nazionale – non si tratta di un problema, anzi: l'energia prodotta dai fotovoltaici è preziosa perché di giorno si hanno i massimi consumi per le industrie ed i servizi. Da un punto di vista dell'economia della singola famiglia invece è un serio problema.

Bisognerebbe compensare produzioni e consumi fra abitazioni, negozi, servizi, piccole industrie, in modo da livellare i picchi di consumo ed ottimizzare la produzione in loco. Questa è l'idea base della comunità energetica rinnovabile. Nata con esperimenti pilota già molti anni fa (cito ad esempio le cooperative di autoconsumo di Bologna) oggi le Comunità energetiche rinnovabili sono previste ed incentivate dalla legge.

In particolare in Italia è stata inserita in modo funambolico un articolo nella legge di conversione del Decreto "milleproroghe 2019" (forma ormai consueta di Non programmazione). Tant'è: per introdurre un principio sollecitato

da una direttiva europea di due anni prima, bisogna azzardare la furbata di un emendamento; non è una bella rappresentazione del nostro livello politico. Comunque eccoci serviti: art. 42-bis della Legge 28/02/2008 n. 8. La Comunità energetica rinnovabile è un soggetto giuridico senza fine di lucro (associazione non riconosciuta o cooperativa) che riunisce più soci consumatori e produttori di energia rinnovabile. L'energia prodotta viene scambiata fra i soci e debitamente misurata per ripartire i costi; l'energia eventualmente in eccesso viene inviata sulla rete elettrica. A differenza del singolo consumatore-produttore, lo scambio fra utenti compensa i picchi di consumo e di produzione e quindi l'uso di energia della rete. L'estensione della comunità energetica deve essere preventivamente ben definita e l'impiego dell'energia prodotta è vincolato dal perimetro scelto. Può essere un condominio, o un gruppo di abitazioni adiacenti, oppure un complesso residenziale con negozi, uffici, servizi pubblici.

Il vantaggio della condivisione è tanto maggiore quanto più variano le caratteristiche degli utenti e degli impianti: se sono diver-

sificati gli utenti, differiscono gli orari di consumo; se le sorgenti sono solo impianti fotovoltaici la curva di produzione ha fatalmente la forma di una campana, con un picco diurno ed un vuoto notturno. Se però qualche utente usa l'energia elettrica per le pompe di calore per riscaldare l'acqua sanitaria, può avvalersi di un effetto volano, utilizzando l'energia elettrica proprio nei momenti di massima disponibilità e costituendo un accumulo d'acqua calda per le ore di massimo consumo. Come in natura la biodiversità assicura migliori condizioni di sopravvivenza per tutti, così nelle comunità energetiche tanto maggiore è la complessità, tanto più ampio è il margine di vantaggio rispetto ad un gruppo di utenti scollegati.

L'ottimo sarebbe poter disporre anche di una fonte di energia diversa dal fotovoltaico, come ad esempio una microturbina idroelettrica: con una potenza di 10 kW darebbe energia nelle 24 ore, saturando la domanda; bisogna tener presente che la produzione costante assicurata da una microturbina corrisponde a quella complessivamente fornita da un impianto fotovoltaico 8 volte più potente. Non è una favola irrea-

lizzabile: nella realtà pordenonese sono numerosissimi i piccoli corsi d'acqua, ormai trascurati e – ahimè – spesso tombinati; oggi sono state messe a punto microturbine ad alta efficienza, silenziose e con minime necessità di manutenzione. Una sola di queste potrebbe sostenere i consumi di base di un intero complesso di 60 unità immobiliari (200 kW è la potenza massima ammessa per le comunità energetiche rinnovabili).

Me ne rendo conto. È difficile cambiare; difficilissimo cambiare ed investire in periodi di latente recessione; però oggi è il momento per modificare i nostri stili di vita (quante volte ce lo sentiamo ripetere) per innovare le nostre città, per eliminare sprechi e disconomie fino ad ora troppo tollerate. Una leva potente è l'Amministrazione pubblica: esplicitamente la Legge ammette e stimola la partecipazione di enti pubblici nelle comunità energetiche rinnovabili. Certo perché i beni pubblici devono essere primi nella tutela e nel risparmio. Poi perché l'ente pubblico dispone di mezzi finanziari, competenze tecniche e persone pronte ad attivare una comunità energetica.

Su questo, il Comune di Pordenone è allineato: la formazione di Comunità energetiche è sulla lista delle cose da fare. Si è sentito parlare di una Comunità energetica con la Fiera, di una per le nuove palestre del Liceo Grigoletti. È urgente che gli amministratori spieghino a tutti i cittadini, avvicino e coinvolgano i più interessati ed avviare esperienze di iniziative pubblico-privato non più rinviabili. Tutta la fascia dei condomini realizzati negli anni '60 sarebbe un territorio ottimale per costituirvi comunità energetiche rinnovabili. Che si mettano in campo le idee.

Giuseppe Carniello



LABORATORIO CO.CO
**CORPO
e COLORE**

Il primo laboratorio di noia creativa, pensiero intraprendente e manualità. Uno spazio per assaporare la lentezza e lasciare il giusto spazio ai pensieri e alla creatività.

A CHI È RIVOLTO Il laboratorio è rivolto a bambini e bambine **dai 3 ai 10 anni** (Scuola dell'Infanzia e Scuola Primaria), suddivisi per età in piccoli gruppi.

QUANDO E DOVE Dal 3 ottobre 2022 al 3 aprile 2023, il lunedì pomeriggio dalle 16.30 alle 18.30. Nelle Sale di Casa dello Studente Zanussi di Pordenone, dove ha sede l'IRSE Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia.

DOCENTI **Ulrike Ansoerge**, Laurea in Economia e Sport (Bayreuth, Germania), insegnante di tedesco e yoga, musicista, esperta di body percussion.

Eugenia Pupin, Laurea in Grafica e Comunicazione (Milano, Italia), ha seguito corsi di formazione in Repubblica Ceca e Regno Unito, insegnante di educazione artistica.

COSTO Il laboratorio, che consiste in **20 incontri** da due ore ciascuno per un totale di 40 ore, ha un costo di **euro 200,00**.

PREISCRIZIONI Compila il form sul sito www.centroculturapordenone.it/irse





biblioteca

casa dello studente antonio zanussi pordenone



info
biblioteca
casa dello studente
antonio zanussi
pordenone
via concordia 7

dal lunedì al venerdì
0434 365387



www.centroculturapordenone.it



biblioteca@
centroculturapordenone.it



ebook gratuiti
e catalogo online
www.biblioest.it



**CASA DELLO STUDENTE
ANTONIO ZANUSSI
PORDENONE**



FOTO GIGI COZZARIN



Immagini indelebili
da un recente reportage
tra i bambini
della Tanzania

Giuseppe Ragogna

FACCIA A FACCIA CON LA FAME

Non ha neanche la forza di scacciare la mosca fastidiosa che lo sta tormentando. Il suo sguardo è assente. Petro è immobile sul lettino in ferro, una copertina colorata copre il corpicino fragile. Il bimbo è ricoverato nel reparto di pediatria dell'ospedale di Tosamaganga, nel distretto di Iringa, negli altipiani meridionali della Tanzania. Non dovrebbe avere più di due, tre anni: forse, perché nelle terre povere dell'Africa l'età è qualcosa di indefinito. È stato sistemato lì, tra i piccini malnutriti, trattati come scarti di una società che è costretta a pensare ad altro, a chi ce la può fare.

Il ricordo resiste alla prova del tempo e continua a scavare nei pensieri, dopo un recente viaggio per testimoniare l'importante lavoro delle Ong italiane. «Qui un bambino su tre soffre di malnutrizione cronica», mi sussurra un'infermiera durante la visita. Il tasso di mortalità è purtroppo elevato, basta dare un'occhiata ai dati strazianti: la Tanzania è tra i dieci Paesi al mondo più colpiti dalla fame, soprattutto nelle immense zone rurali. E sono i bambini a rappresentare l'anello debole della società, perché le priorità della vita di una famiglia hanno declinazioni che lasciano poco spazio alla speranza: prima viene chi ha le braccia robuste per lavorare, poi gli animali che danno sostentamento a un'economia povera, ultimi i piccoli di casa. «Arrivano da noi in condizioni pietose – racconta un'altra assistente dell'ospedale – coperti da poveri stracci, colpiti da malnutrizione. A casa mangiano poco e male, sempre i soliti alimenti: ugali, che è una polenta con farina bianca di mais e acqua; fagioli e riso. Una miseria che non garantisce l'equilibrio alimentare».

In giro per l'Africa sub-sahariana, che è rappresentata dalle aree più povere del mondo, lo scenario è sempre lo stesso. Non cambia. Un paio di anni fa, all'arrivo nell'ospedale di Wolisso, nella regione centrale dell'Etiopia, i pochi sanitari erano pronti



per fronteggiare le emergenze causate dalla stagione delle piogge. Avevano scarse notizie sulla situazione dei villaggi più remoti, sparsi nella regione di Oromia.

Anche lì, come in Tanzania, il problema era quello della malnutrizione: «Le riserve alimentari non bastano mai – era il commento più ricorrente – figurarsi nei periodi in cui l'agricoltura, legata ancora alla sola sussistenza, è messa in ginocchio dalle avverse condizioni meteorologiche». In quelle zone, la terra, quando è in sofferenza, garantisce soltanto miseria: un po' di teff, che è un cereale senza glutine necessario per fare la injera, una sorta di piadina leggera considerata il «pane etiopico». Quando i raccolti sono scarsi, resta il kotch, che è una farina ricavata da quello che chiamano il falso banana (perché non dà frutta). Si tratta di un alimento poverissimo, privo di proteine. La farina è ottenuta raschiando le nervature delle grandi foglie, poi l'impasto viene messo a fermentare per

utilizzarlo quando non c'è niente da mangiare. Si tratta dell'alimento della disperazione, perché dà il senso della pancia piena, ma senza risultati concreti. Gonfia e basta. Ancora una volta sono i bambini a risentirne di più: loro sono costretti ad accontentarsi per le ferree regole della sopravvivenza. Ovviamente, in quelle condizioni, la crescita è compromessa.

Sono ricordi forti, che restano impressi. Non siamo abituati a vivere in situazioni così precarie, che invece sono quotidiane nelle terre povere del mondo (non soltanto quelle africane). Le immagini di bambini che guardano in faccia la morte sono particolarmente violente, perché da noi non abbiamo più riferimenti di quel tipo: nella società del benessere non esistono condizioni simili di disperazione. E se la povertà estrema non si vede, non ci si tormenta per cercare rimedi. Tutto passa via.

Oggi si muore ancora di fame? Sì, in molte zone del mon-

do, quelle dimenticate dagli uomini, ma anche da Dio. Le cifre sono tremende e tendono all'aumento. Basta dare un'occhiata ai numeri che riassumono un fenomeno molto largo. Il Rapporto delle Nazioni Unite è impietoso: 828 milioni di persone, poco meno del 10 per cento della popolazione mondiale, soffrono di malnutrizione. Mettiamo assieme Stati Uniti e Unione Europea e abbiamo la dimensione pratica del fenomeno. Non c'è soltanto l'Africa, dove la fame colpisce due persone su dieci, ma anche l'Asia (nove su cento) e l'America Latina (sette su cento). Il quadro mondiale è ancora più cupo, perché la pandemia ha peggiorato la situazione e la guerra in Ucraina sta mettendo altri carichi pesantissimi che si chiamano crisi energetica, approvvigionamenti difficili, aumento stratosferico dei prezzi, disuguaglianze sociali. Non solo. I maltrattamenti ricorrenti nei confronti di Madre Terra aggiungono il fenomeno

allarmante dei cambiamenti climatici, che sono sempre più violenti.

Ci stiamo allontanando inesorabilmente dall'obiettivo "zero fame" nel mondo, che prima del Covid era stato fissato nel 2030.

È triste, se non altro per i bambini. Perché proprio loro? Gli occhi fissi nel vuoto di Petro non scuotono più le coscienze: il fenomeno della fame del mondo è uscito dai radar dell'informazione. Da tempo non interessa più, non fa più notizia. È roba d'altri. Così si fa fatica a cogliere una storia dietro a un numero: Petro esiste in Tanzania. Si pensa che sia soltanto l'effetto più devastante delle ingiustizie in quei luoghi. Ma Petro c'è anche per noi, in un mondo che si apre e si avvicina: viaggiamo, osserviamo, confrontiamo. Lontano è anche vicino, ecco l'obiettivo che dovrebbe far cadere un po' di indifferenza, in lungo e in largo. Ovunque. L'immagine di quel bambino denutrito, che non ha futuro, è uno schiaffo anche per noi.

Siamo particolarmente lieti che il giornalista Giuseppe Ragogna, dopo qualche numero di interruzione, abbia rinnovato la sua disponibilità a continuare la sua collaborazione pluriennale nel Gruppo redazionale de Il Momento.

Giornalista professionista, già vicedirettore del Messaggero Veneto, autore di alcuni libri di storia locale e di analisi economiche e sociali, dopo aver concluso il ciclo professionale ha fatto una precisa scelta di impegno nel volontariato per raccontare le attività umanitarie in Italia e all'estero, soprattutto in Africa dove documenta il lavoro di alcune ong, e in particolare del Cuamm, medici con l'Africa.

Da osservatore e curioso dei territori, ha scritto e continua a scrivere reportage di viaggio alla scoperta anche di angoli dimenticati delle vallate friulane, con racconti di rigenerazione di borghi abbandonati e territori delle nostre montagne.



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE

ISCRIZIONI APERTE
anno accademico 2022/2023

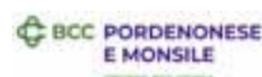
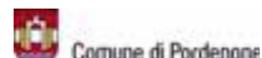
info

Centro Culturale
Casa Antonio Zanussi Pordenone

Via Concordia 7 33170 Pordenone

Telefono 0434 365387

centroculturapordenone.it/ute
ute@centroculturapordenone.it





PRANZA IN CASA

SELF SERVICE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

MENÙ E PREZZI
BUONISSIMI

VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE
www.centroculturapordenone.it



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

EX LIBRIS FORMA D'ARTE SCOPRIRE STORIA E VALORE

Opportunamente allestita presso la Biblioteca Civica di Pordenone, la mostra intitolata "I padroni dei miei libri. Ex libris dalla collezione di Virgilio Tramontin". Tanta arte e cultura



ROBERTO KUSTERLE

Antologica Roberto Kusterle
Palazzo Attems Gorizia

Chi sa cos'è un *ex libris* – e tanto più oggi che il libro stesso minaccia di diventare un oggetto elettronico – sa anche perché nacque e quanta cultura e arte esso rappresenti, a cominciare almeno da Albrecht Dürer. Il piccolo contrassegno a stampa che serviva per indicare la proprietà di un libro, e che si collocava abitualmente all'interno della copertina, o sul frontespizio, ebbe da subito grandi esecutori e divenne presto un oggetto da collezionare tanto quanto, o anche più, dei libri che contrassegnava. Non se ne può fare qui la storia, basti dire che, dal XV secolo in poi, ebbe momenti di splendore e momenti meno fortunati, per varie ragioni; ridivenne di moda all'epoca del Liberty, e da allora la sua fortuna non è mai cessata, anche se esso è oggi, più che un contrassegno della proprietà, un oggetto da collezione, che mantiene tuttavia l'antica ricchezza di invenzioni, di tecniche esecutive e di esiti estetici. Chi ha visto, presso la Biblioteca di Pordenone, la mostra intitolata *I padroni dei miei libri. Ex libris dalla collezione di Virgilio Tramontin*, curata assai elegantemente dall'architetto Lodovico Tramontin, avrà ben visto in quali e quante forme questa piccola stampa si può configurare, e avrà comunque notato la ricchezza della collezione, anche se erano meno di duecento i pezzi presentati: tanti, ma pochi se commisurati al numero di quelli raccolti durante la sua vita da Tramontin, grande incisore che era in contatto con molti altri artisti amanti, come lui, di questa forma d'arte.

Come si vedeva benissimo nell'esposizione, una forma d'arte che poteva svariare dalla semplice, esatta eleganza dell'austriaco Roland Roveda, alla complicata, ma altrettanto elegante composizione del belga Marc Severin; dal macabro, per niente scherzoso espressionismo di Jean Morisot, che inscenava un teschio trafitto nel cranio da un grosso chiodo, al vitalismo elegantissimo, miticheggiante del giapponese Iwami Furosawa; dallo splendido classicismo del britannico Stephen Gooden nel suo lavoro per la *Public Library* di Liverpool, alla soluzione brillantemente cromatica, e quasi astratta, di Vincas Kirasauskas, lituano. E poi, pur costretti dallo spazio, almeno alcuni altri "pezzi" non possono essere passati sotto silenzio: quello per esempio di Maurits Cornelis Escher, il grande olandese qui presente con un nitido, classico "doppiogioco" tra vegetale e animale; lo straordinario pezzo di Alberto Martini – uno dei massimi rappresentanti del simbolismo europeo – che inscena un magnifico, ironico "riso dei teschi", accompagnato dalla frase di Paul Verlaine *Le seul rire encore logique c'est celui de têtes de morts*; un Antonio Rubino d'annata, perfettamente, classicamente liberty: chissà quanti ricordano i suoi bellissimi disegni sul *Corriere dei Piccoli*. E inoltre, per restare ancora in Italia – ma sono molti gli exlibristi stranieri nella collezione di Virgilio Tramontin, dall'Europa e dal mondo, Francia, Belgio, Germania, Svizzera, Gran Bretagna, Russia, Olanda, Lituania, Canada, Giappone, Stati Uniti eccetera – ricordiamo almeno l'elegantissima "pagoda" incisa da Luigi Servolini in un inusuale ma saporito rosso mattone; la nitida, quasi marmorea "fortuna" di Italo Zetti; la costruita finezza di Bruno da Osimo; la formidabile, ironica esattezza di Bruno Bramanti; il sicuro modernismo paracubista di Augusto Cernigoi.

E infine qualche parola sui tre artisti che fondarono, negli anni cinquanta del secolo scorso, la famosa *Associazione Incisori Veneti*, che moltissimo fece, in Italia e fuori d'Italia, per la conoscenza e l'apprezzamento delle arti della calcografia, le quali tuttavia hanno ancora bisogno di essere sostenute. Sono Virgilio Tramontin, Tranquillo Marangoni e Remo Wolf, friulani i primi due, trentino l'ultimo. Essi erano, molto giustamente, ben documentati nella mostra, Tramontin confermando l'assoluta finezza della sua tecnica, e il respiro "naturale" della sua invenzione, come si vede ad esempio nello stesso arioso albero che è l'insegna della rassegna; Marangoni mostrando come anche nel piccolo formato la sua invenzione "araldica" sia pressoché inesauribile, si vedano per esempio i pezzi dedicati a Biagio Marin e a Fred Pittino; Wolf costruendo con sicura capacità le sue figure e le sue montagne. È bello, e anche culturalmente consolante, che questa ottima mostra abbia trovato spazio nella Biblioteca di Pordenone.

Giancarlo Pauletto



VIRGILIO TRAMONTIN

NUOVO ANNO UTE PORDENONE

Affollata apertura con lo scrittore Paolo Patui
Ricco programma fino a maggio 2023

Guardare avanti al futuro, curiosi e protagonisti fiduciosi del cambiamento, ad ogni età. Quasi un motto per il 41° anno accademico della Università della Terza età di Pordenone, augurio espresso dallo scrittore Paolo Patui a conclusione della sua brillantissima prolusione il 3 ottobre in un affollato Auditorium della Casa dello Studente Zanussi.

Pronti al futuro ma senza "rimozioni" frettolose e superficiali di un passato friulano ricco di personaggi. E infatti la prolusione verteva sull'ultimo libro di Patui: *Alfabeto Friulano delle rimozioni*. Storie narrate – con la consueta verve unita a ricchezza di documentazioni e profondità di analisi – di 45 donne e uomini troppo dimenticati. Diversissimi fra loro. Impresari lungimiranti, come Giacomo Ceconi, muratore, impresario edile, benefattore di fine 800; sportivi formidabili, donne coraggiose e intraprendenti, medici, avvocati, carpentieri e architetti. Narrazioni brevi, con una originale scheda dati iniziale.

Un ricco programma seguirà fino a tutto maggio 2023. Altri focus sul Friuli, anche con un altro relatore d'eccellenza, Angelo Floramo, che si soffermerà su "Il Friuli che nessuno conosce". Non mancheranno approfondimenti su Pier Paolo Pasolini, e si andranno anche a visitare luoghi della sua infanzia e giovinezza a Casarsa. Ci sarà inoltre un'anticipazione in vista di Go!2025, con tre incontri per volgere lo sguardo a est, oltre

il confine della nostra regione. Una varietà di corsi per diverse aree: medicina, geopolitica, filosofia, musica, storia.

Per tenersi aggiornati sulle ultime novità tecnologiche che influenzano la nostra vita di oggi e di domani, ci sarà anche il contributo di Andrea Zanni, ingegnere informatico direttore del Consorzio Universitario di Pordenone. Si rinnova la collaborazione con la rassegna di cinema e cultura africana "Gli occhi dell'Africa", con due incontri dedicati a questo continente, nonché la prolusione della seconda parte dell'anno accademico, affidata a Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa Cuamm di Padova.

In vista del viaggio all'estero in Andalusia, alle porte dell'estate 2023, il corso di archeologia sarà dedicato alla Spagna romana.

Tante novità anche tra i laboratori: perfino latino e greco antico, con una didattica accattivante, per chi è incuriosito da queste lingue antiche e vuole scoprire il debito che ha la nostra lingua con esse, nonché conoscere qualche pagina di autori classici. Non mancheranno laboratori che invitano ad esprimere la propria creatività, o ad analizzare aspetti psicologici della propria vita, nell'ottica di migliorarla, o, ancora, utili, come l'approccio al cucito, per chi ha difficoltà a tenere l'ago in mano.

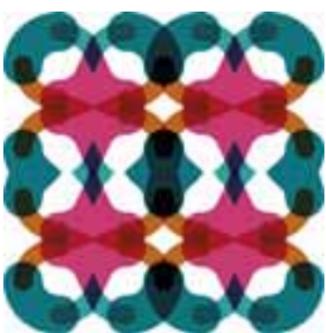
In totale saranno 27 corsi e più di 20 laboratori a farci compagnia dal 3 ottobre e fino a maggio 2023.

Martina Ghersetti



AUGUSTO CERNIGOI

Crucifixus per sette artisti
a San Vito al Tagliamento



XXXI Festival Musica Sacra
Laboratori Giovani Creativi

AFFETTO E TREPIDAZIONE DI FIGLIO NELLE FOTO DI ROBERTO GIOVETTI

“*Filius fortunatissimus*” è stato il titolo della mostra al Centro Aldo Moro di Cordenons nell’ambito del XXXI Festival di Musica Sacra. Sapienza fotografica e delicata sensibilità. Elegia di un rapporto determinante quanto difficile da esprimere



Non sarebbe troppo difficile – forse – parlare di queste fotografie di Roberto Giovetti se si potessero considerare una ad una, come singole icone da guardare nella loro presenza formale, ricavandone sensi e considerazioni specifiche. Si potrebbe allora, per esempio, fermarsi sulla bellissima immagine che ha al centro, in posizione frontale, la figura maschile di questa mostra, una persona anziana sorpresa come in un momento di assorta meditazione, dentro una luce intima e diffusa che sembra proprio avere lo scopo di isolarla in una sorta di paradigma dell’età, facendone un emblema di consapevole, pensosa umanità che va percorrendo, in perfetta coscienza, l’ultima parte della sua esistenza.

E si noti come, con giusta sapienza, il tema della luce sia ripreso in primo piano dal tessuto a ricamo disteso sul tavolo, tocco finale di una costruzione meditata che tuttavia non ha alcunché di predeterminato, mantenendo così integra la coinvolgente naturalezza dell’immagine.

O, ancora, si potrebbe considerare la stessa persona fotografata mentre legge il giornale sullo sfondo della finestra e del giardino, anche questa una visione raccolta ma respirante, con gli oggetti di casa – tavolo, poltrona, telefono, perfino le porcellane disposte sul marmo sopra il termosifone – che non appaiono più essere semplicemente delle “cose”, ma i consueti compagni di una vita rassicurata anche dalla loro presenza.

E potremmo continuare con la foto della camera da letto, il cui silenzioso, sommerso ordine è l’evidente traslato di una vita, di una vita femminile in questo caso, e infatti femminile è la figura ripresa in controluce mentre, nello stesso spazio domestico, chiude o forse apre la finestra, una co-



struzione perfetta focalizzata dalla morbida luce diagonale che rischiarava la stanza e si riflette, a sinistra, nello specchio.

Allo stesso modo potremmo soffermarsi sul controluce in cui la medesima figura rientra dal giardino in cui – come ci dicono altre foto – è andata a stendere dei panni, e qui è l’umilissimo recipiente di plastica che diventa prezioso, perché diventa catalizzatore della luce tra due essenziali colonne d’ombra.

Ecco, ognuna delle immagini potrebbe essere letta isolatamente, nei suoi valori specifici: non si vedrebbe però il fatto essenziale, cioè che esse sono momenti di una sequenza, in definitiva un racconto, la storia di una quotidianità raccontata con occhi attenti e partecipi da un figlio che guarda i suoi anziani genitori.

Filius fortunatissimus si intitola questa mostra, e con questo titolo essa entra precisamente, e dialetticamente, nel tema che quest’anno connota il trentunesimo Festival Internazionale di Musica Sacra, appunto il tema del Filius, dopo esserci centrato, nei due anni precedenti, rispettivamente sul tema del *Pater* e della *Mater*.

Dico dialetticamente perché ci si potrebbe magari aspettare che l’idea fosse affrontata dall’opposto punto di vista, un filius visto dai suoi genitori, e invece qui abbiamo l’esatto contrario: ma basta riflettere per un istante sul fatto che anche i genitori furono figli, e che fa parte della comune esperienza di vita l’inversione dei ruoli che accade quando, padri e madri essendo diventati molto anziani, hanno la necessità di essere

osservati e seguiti come appunto si osservano e seguono i figli.

È in questo contesto che diventano molto suggestive, direi proprio toccanti tutte quelle immagini, nella sequenza, che testimoniano la vita comune, appunto una quotidianità osservata con affetto ma anche con nascosta trepidazione, con la consapevolezza di chi sa che la fortuna di avere ancora i genitori con sé è una fortuna che, per comune destino, avrà fine.

Allora nascono fotografie come quelle che mettono al centro dell’attenzione i gesti e le attività per preparare la colazione, o il pranzo, che sono per loro natura, e rimangono sempre tra i più specifici momenti di vita comune, quelli in cui si va riconoscendo, anche, la densità di un’esperienza, di un’esistenza che ha assiepa-

to alle proprie spalle tanta condivisione di sentimenti, affetti, ostacoli e difficoltà superate: tanta vita, insomma.

Così particolarmente belle ci sembrano alcune immagini come, ad esempio, quella dei due protagonisti seduti uno di fronte all’altro al tavolo della colazione, presi in un momento di assoluta, del tutto feriale temporalità: lei che telefona e lui che beve da una tazza, avvolti da una luce mattutina che sembra voler accarezzare – lo sanno tutti quelli che hanno superato una certa età – proprio quel preciso istante della giornata.

Oppure la tavola imbandita per il pranzo, con tutti gli oggetti che servono, i piatti, i contenitori, la bottiglia di vino e, quasi due parentesi, le sedie accostate: sono, all’interno della sequenza fotografica, non più solo cose, oggetti, ma parole, espressioni, raccontano una storia che tutti noi, assieme al fotografo, sappiamo decifrare.

E così dicasi per le fotografie assiepeate sulla consolle, per le mani che tagliano la salsiccia, per il gesto che solleva il bricco, per l’alzarsi della mano che si ripara dal sole, per la luce che colpisce i capelli dell’uomo che legge.

E il generale silenzio in cui si svolge tutto il racconto è una sorta di comunicazione aggiunta, è un “clima” che mette in contatto la storia con noi che ne siamo gli spettatori.

Questa mostra ci pare dunque una bellissima elegia attorno ad un rapporto fondante della vita, quello tra genitori e figli, rapporto complesso, essenziale, determinante, difficile da districare e difficile da esprimere.

Roberto Giovetti ha saputo farlo in immagini ricche di sapienza fotografica e di sensibilità umana.

Giancarlo Pauletto



LE FORTI METAMORFOSI ONIRICHE DELL'ARTISTA ROBERTO KUSTERLE

Una lunga carriera dall'informale, all'Arte Povera, alla riscoperta del corpo come territorio di linguaggi. La prima mostra fotografica antologica a Palazzo Attems di Gorizia. Organizzata dall'ERPAC Fvg. Prorogata fino al 13 novembre



LENTI A CONTATTO - 2003

A Palazzo Attems, Musei Provinciali di Gorizia, è attualmente in corso la vasta antologica dedicata a Roberto Kusterle (Gorizia, 1948), il fotografo ben conosciuto anche al di fuori dei confini nazionali per la sua originale e perspicace ricerca sul nesso corpo e materia, contaminazione culturale e metamorfosi, narrazione e psiche. La mostra, a cura di Alessandro Quinzi, allinea più di 230 opere e ci fa entrare con cadenza cronologica e per temi nel laboratorio creativo dell'artista e nel suo articolato universo di immagini. Per la sua importanza e per il suo carattere non localistico, l'esposizione organizzata dall'ERPAC FVG apre davvero nel migliore dei modi la prospettiva che condurrà a Gorizia /Nova Gorica capitale europea della cultura 2025.

Ai suoi inizi, negli anni Settanta, Roberto Kusterle è partito dal confronto con la materia come molti altri artisti della sua generazione. L'Informale prima e poi l'Arte Povera avevano posto al centro l'energia espressiva della materia nel controbilanciare la deriva retorica e tautologica della ricerca formale e nell'indicare la necessità di un nuovo inizio riscoprendo materie e materiali primari. Vi era in tutto questo anche la volontà di opporsi alla possibile degradazione strumentale o cinica della tecnologia (all'orizzonte c'era pur sempre il pericolo incombente della catastrofe nucleare) proprio riscoprendo quanto il "progresso" stava lasciando indietro o stava eclissando nelle dimensioni individuali e collettive non esclusivamente pratiche o economicistiche. Il ricorso reale o metaforico alla dimensione della materia era sentito dunque come esigenza del recupero dell'essenziale, del fondante, dell'originario. In tal senso conseguente fu la



LE SPOSE DEL MARE - 2016

riscoperta del corpo come linguaggio e come territorio di linguaggi per una riacquisizione di senso dopo le cruente e atroci tragedie che avevano attraversato il Novecento: liberato da ingenui o ipocriti cascami classicistici, il corpo poteva allora cercare di riprendere, si può dire brano a brano, una sua centralità e però non poteva certo dimenticare le ferite e le lacerazioni del recente passato. Il legame materia-corpo si faceva così via via più stringente, e

l'uno non era pensabile separatamente dall'altra, e viceversa.

Roberto Kusterle nel suo presunto isolamento provinciale (in un ambito, giova ricordarlo, in cui il tragico legame tra terra e corpi è impresso nella memoria storica) fin da subito intuisce l'ineludibilità e l'essenzialità di tale problematica, forse proprio perché libero da ogni orpello accademico. La sua diviene subito una pittura materica analitica piuttosto che puramente empatica: nel

gorgo dell'informe egli cerca sempre una traccia, un segno, una via di riscatto. Per lui è allora naturale che la materia entri in relazione con il corpo, pelle delle cose su pelle del vivente, senso naturale su senso culturale.

La svolta decisiva a vantaggio della fotografia avviene negli anni Ottanta ed è di nuovo conseguente al percepire che l'infinita varietà della materia ha un proprio nascosto linguaggio fatto di analogie e relazioni che proprio la

fotografia può disvelare. È infatti il recupero di un pensiero ermeneutico quello operato da Kusterle: "Sapere consiste dunque nel riferire linguaggio a linguaggio.

Nel restituire la grande distesa uniforme delle parole e delle cose. Nel far parlare tutto" (Michel Foucault, *Le parole e le cose*, 1967).

La fotografia, come concepita dall'artista goriziano, è un'arte di messa in relazione, analogica in senso proprio e permette di costruire microracconti che evocano suggestioni mitiche appartenenti al sostrato di tante diverse culture o del territorio onirico-fantastico. Del resto il progressivo prevalere nelle opere di una dominante scura, o di un tonalismo del nero, va nel senso di evocare non certo un'atmosfera lugubre, luttuosa ma al contrario vividamente mitica e vitale da cui emergono immagini senza tempo.

Eros e *Thanatos* hanno un ruolo centrale nelle prime come nelle più recenti *staged photographs* ma la dialettica tra queste due fondamentali polarità non è mai risolta a vantaggio dell'una o dell'altra, piuttosto esse si compenetrano pure nelle figure dell'eroticismo che in alcuni cicli di opere si rivestono di concrezioni marine (ben prima di certe rivisitazioni archeologiche di Damien Hirst) o appaiono combuste da un fuoco di passioni ardenti.

In ogni caso Kusterle sembra volerci dire, sulla scorta di suggestioni che vengono da lontano, anche da altre culture, che il vedere con gli occhi è solo un primo passo per veder più in profondità: per questo la sua fotografia spesso mette in discussione consolidate convenzioni rappresentative e ci interroga, magari con ironia sottile, su ciò che appare reale.

Angelo Bertani



LA FINE DEL VOLO - CICLO RITI DEL CORPO - 2005



IL PRATO DEI SOGNI - CICLO ANAKRONOS - 2004



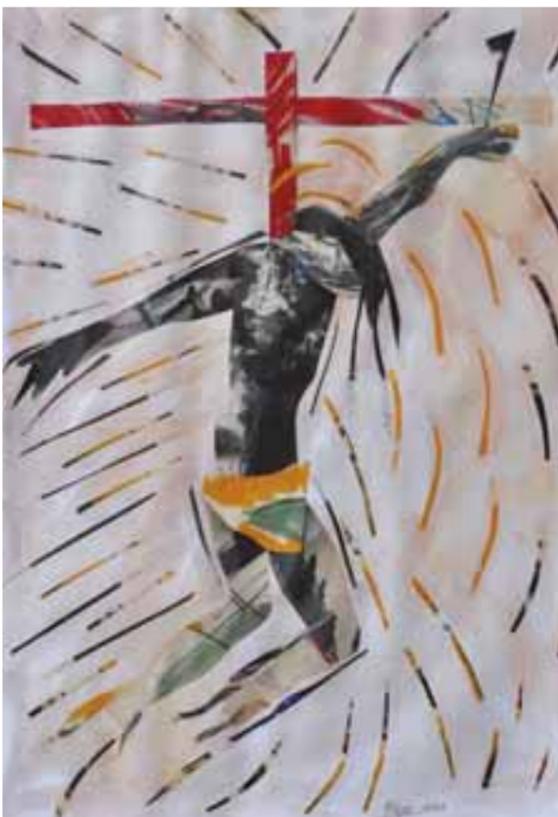
FOTO GIGI COZZARIN



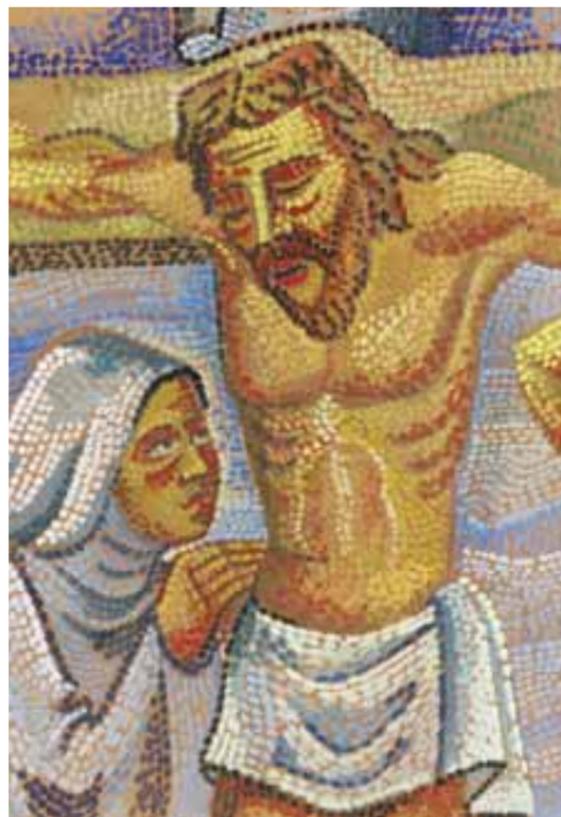
FOTO GIGI COZZARIN



FOTO GIGI COZZARIN



PAOLO FIGAR - STUDIO 4 PER CROCIFFISSIONE - 2022



CERNIGOU - VIA CRUCIS - 1985 - BOZZETTO SCUOLA MOSAICISTI SPILIMBERGO - PART



BRUNO FADEL - DA LUOGHI DELLA MEMORIA - ALBUM - 1997 - PART.



MAX BUSAN - 2022

“CRUCIFIXUS” SETTE ARTISTI DIVERSI IN MOSTRA A SAN VITO AL TAGLIAMENTO

La scelta di opere di autori del territorio regionale. Non semplice data la ricchissima tradizione figurativa attorno al tema. Nella chiesa di San Lorenzo, fino al 23 ottobre, per il Festival di Musica Sacra, centrato sulla figura del Filius

Il tema del *Filius*, che connota quest'anno il XXXI Festival Internazionale di Musica Sacra, è certamente tale da dar spazio a molte possibilità di interpretazione sia in ambito musicale, come dal punto di vista delle arti figurative, che è quanto ora ci riguarda.

È parso all'Associazione Presenza e Cultura, organizzatrice del Festival, che non potesse mancare un riferimento al *Filius* per eccellenza, il Cristo insomma, e in particolare alla figura del Cristo crocifisso.

Ciò proprio perché ricchissima è la tradizione figurativa attorno a questo tema, che inoltre è vivo anche oggi sia in termini diretti, che significano la rappresentazione della figura in croce, sia in termini indiretti e simbolici, cioè quando nell'ambito di un lavoro la croce appare come un portato storico e/o culturale che però, appunto per questo, testimonia la presenza comunque attiva del simbolo.

Ci è venuta subito in mente, a questo riguardo, la *Via crucis* di Augusto Cernigoj (Trieste 1898-Sesana 1985) presente nella Scuola Mosaicisti del Friuli, realizzata a tempera su cartoncino come bozzetto per un mosaico poi non realizzato.

È un'opera ricca di sapienza pittorica e di rimandi colti, come del resto era tipico dell'autore che fu, negli anni '20 del secolo scorso, uno dei più importanti rappresentanti dell'avanguardia giuliana, avendo frequentato, tra l'altro, le lezioni di Kandinskij e Moholy Nagy al Bauhaus di Weimar.

In questa *Via crucis* del 1936 – per la quale ringraziamo la cortesia della Scuola di Spilimbergo – Cernigoj si muove in ambito sostanzialmente espressionista, ma contiene il movimento e la defor-

mazione delle figure, necessari al tono drammatico della vicenda, entro limiti nettamente calcolati, ulteriormente fermati e resi preziosi dall'uso di cromie nitide e molto raffinate.

Accanto a questo importante nucleo di tavole viene esposto un consistente numero di lavori realizzati, in tempi passati e recenti, da artisti ben noti nel nostro territorio, alcuni impegnati direttamente sul tema della figura in croce, altri operanti invece in termini, come dicevamo, allusivi e simbolici. Diretti sono Giulio Belluz, Franco Dugo, Paolo Figar. Giulio Belluz, azzanese, è artista caratterizzato dall'interesse verso molte tecniche artistiche, in ognuna delle quali ha saputo realizzare opere di rilievo.

Si è occupato dunque non solo di oli, disegni, acquarelli, incisioni, ma anche di scultura, ceramica, terracotta, mosaico e opere a fresco, con cui ha decorato edifici privati e chiese del territorio. Appunto alla sua attività di arte sacra appartengono le opere selezionate per questa mostra, le quali sono studi o bozzetti per creazioni più ampie, tutte caratterizzate da molta scioltezza e libertà di segno, e da un costruire pittorico che sa opportunamente usare sia il degradare tono su tono, sia accensioni cromatiche più vivide, entro un alveo linguistico che si può definire latamente espressionista.

Franco Dugo, goriziano, si è affermato anzitutto come disegnatore e incisore, interessato per molti anni soprattutto alla figura umana. Ciò in rapporto ad una visione che vuole anche il lavoro dell'artista coinvolto con la realtà e la storia: non tuttavia in termini di pedagogia sociale, ma piuttosto come indagine sulla natura profonda dell'uomo: si pensi per

esempio all'intensa meditazione sul tempo e sulla morte rappresentata dai cicli intitolati *L'uomo dei castagni*, *Davanti al bosco*, *Dentro il bosco*. Sappiamo poi che Dugo ha iniziato a lavorare anche sul tema della natura e del paesaggio, ma era inevitabile, ci pare, che si fermasse sul tema del Crocifisso, che ha determinato tanta storia e tanta cultura. Dugo l'affronta con l'acribia di segno che gli è propria, puntando alla creazione di una “presenza” che interroghi lo spettatore, che non si limiti a farsi ammirare per la sua perfezione esecutiva.



È un processo che risulta visibile fin dai bozzetti e studi che qui si espongono, oltre le opere più ampie.

Paolo Figar, goriziano, pittore e scultore, caratterizza tutto il suo lavoro secondo un'idea che attribuisce alla figura sensi ulteriori rispetto a quelli che il soggetto in se stesso suggerirebbe.

Abbiamo in mente, tra tante, il suo marinaio denominato *Baltico*,

un'alta scultura in legno portata a termine nel 2005: vestita di bianco bordato d'azzurro, essa ha l'aria un po' imbambolata un po' curiosa di chi non è a suo agio nel mondo consueto, di chi porta altri messaggi da altri mondi o situazioni umane.

Insomma le figure di Figar non ci permettono di riposare sull'ovvio, ci costringono a pensieri non scontati.

Così anche i suoi crocifissi, costruiti in *collage*: sono certamente figure appese ad una croce, ma nella loro andatura che ha del favoloso rimandano non ad una realtà, piuttosto ad una sua riduzione ad emblema, a un simbolo atemporale che può suggerire, appunto, il “sacro”.

Max Busan, Bruno Fadel e Gianni Pignat lavorano invece in termini indiretti e allusivi, intendono il segno della croce in senso latamente culturale.

La pittura di Max Busan, goriziano, è un diario d'esistenza che, per esprimersi nella sua specifica individualità, ha scelto il linguaggio *informel*, cioè quel linguaggio, diventato internazionale nel corso degli anni cinquanta del secolo scorso, che si serve di segno e campitura come mezzi fondamentali per creare le proprie “parole”.

Con la libertà di movimento che questo significa, e con il pericolo di potersi trovare, talvolta, davanti a un vuoto senza motivazione.

È un pericolo che si supera solo in presenza di sapienza e grande senso delle proporzioni, qualità che la pittura di Busan dimostra di avere anche in questa circostanza, dove la croce è segno che costruisce e allude, è presenza che sta a tutto diritto tra i segni che permettono l'espressione lirica.

Anche la pittura di Bruno Fadel, di Pasiano di Pordenone, è attestata in ambito informale, non c'è tuttavia in lui particolare distinzione tra ambito astratto e ambito figurativo. Infatti l'espressività del suo lavoro è legata più al clima creato dai toni cromatici – il nero e tutta l'ampia gamma dei grigi fatti risaltare anche attraverso il bianco o altro colore più vivo – che alla presenza di forme immediatamente riconoscibili. Le quali tuttavia spesso ci sono, sia nelle tavole singole, come nei suoi “libri d'artista”, connotati largamente da tematiche che hanno riferimento sociale, il tema dell'“Olocausto”, per esempio, o quello dei migranti. È in questo contesto che la croce appare frequentemente, e con grande efficacia, a dire con un simbolo universale la deprecazione della violenza, della sofferenza e della morte.

Al fondo del lavoro di Gianni Pignat, pordenonese, c'è una propensione fabulatoria che, come ho potuto scrivere in altra occasione “si esprime in sequenze, in variazioni tematiche, alla fine in una sorta di grande racconto ove i singoli capitoli si potenziano a vicenda”, facendo anche emergere la costante filigrana di una cultura attenta a quella vasta area del contemporaneo che si richiama al lavoro sul segno e sulla materia, elementi caricati, dalla loro medesima storia, di molto significato. Così la serie di lavori che si espone, denominata da Pignat *Cantus firmus*, si riferisce a quel canto siriano, da cui ebbe vita il gregoriano, e tutte le piccole croci che incidono o segnano il supporto, quale esso sia, alludono appunto all'origine cristiana del canto, e contribuiscono a creare opere ricche di suggestione iconica.

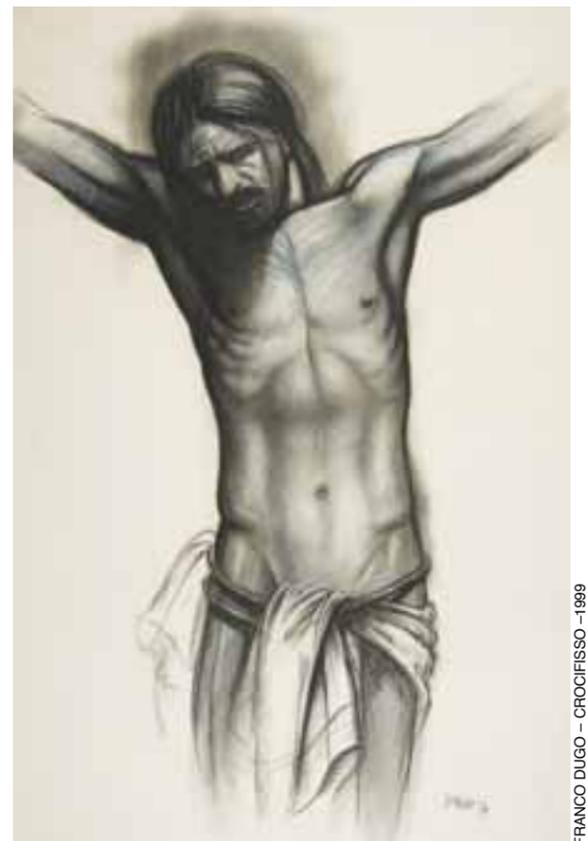
Giancarlo Pauletto



GIULIO BELLUZ - DEPOSIZIONE - 1974



GIANNI PIGNAT - CANTUS FIRMUS - 2005



FRANCO DUGO - CROCIFISSO - 1999



PREMIATO "IL PATTO" DI CLAUDIA WEBER

Le vicende dell'Est Europa, ormai da mesi al centro delle cronache quotidiane a causa della guerra in Ucraina, diventano protagoniste anche al Friuli Storia. Ad aggiudicarsi la nona edizione del Premio è infatti Claudia Weber con *Il patto. Stalin, Hitler e la storia di un'alleanza mortale. 1939-1941*, Einaudi, 2021. Un volume dedicato a uno dei più straordinari colpi di scena della storia diplomatica del XX secolo: il patto di non aggressione tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica dell'agosto del 1939. Un patto che ebbe terribili conseguenze per l'Europa orientale e soprattutto per ebrei, polacchi e ucraini, a causa della politica demografica e di reinsediamento della popolazione in base all'appartenza etnica condotta dalle due potenze. Temi che aiutano a comprendere meglio la complessità e le contrapposizioni odierne nell'Est Europa e che non hanno mancato di appassionare i 550 lettori – provenienti da tutta Italia e anche dall'estero – della giuria popolare che ogni anno decreta il vincitore del Premio.

Claudia Weber è docente di Storia dell'Europa contemporanea all'Europa-Universität Viadrina di Francoforte sull'Oder. Il volume di Claudia Weber ha ricevuto 180 voti, un solo voto in più rispetto al volume di Paolo Macry (*Storie di fuoco. Patrioti, militanti, terroristi*, Il Mulino, 2021), che si è aggiudicato il secondo posto con 179 voti. Il volume di Gianluca Falanga (*La diplomazia oscura. Servizi segreti e terrorismo nella Guerra Fredda*, Carocci, 2021) ha ricevuto invece 126 voti.

IN 9 ANNI COMPENDIO DI STORIA CONTEMPORANEA

Si conferma così la grande varietà dei temi premiati al Friuli Storia, che negli anni ha visto protagonista l'intero arco temporale della Storia contemporanea: si è spaziato infatti dalla storia del Risorgimento (ottava edizione, con Jacopo Lorenzini, *L'elmo di Scipio. Storie del Risorgimento in uniforme*, Salerno Editrice, 2020) a quella degli anni di piombo (terza edizione, con Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli,

MONITO DALLA STORIA DEL '900 E CONVEGNO OPERATORI SOCIALI

Due diverse iniziative sostenute con convinzione da Fondazione Friuli: il Premio Friuli Storia e una originale iniziativa di dibattiti dell'Associazione di volontariato "Laluna" di Casarsa



2016). Nel mezzo sono state esplorate le vicende legate al primo e al secondo conflitto mondiale: vincitore della quinta edizione è stato Marco Mondini con *Il Capo. La Grande Guerra del generale Luigi Cadorna*, Il Mulino, 2017, mentre nella sesta edizione Raoul Pupo ha trionfato con il suo saggio *Fiume città di passione*, Laterza, 2018; il rapporto tra Mussolini e il Vaticano (con Lucia Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, 2013) e la campagna di Russia (con Maria Teresa Giusti, *La campagna di Russia. 1941-1943*, Il Mulino 2016) sono invece stati al centro rispettivamente della prima e della quarta edizione. Non solo storia italiana. Fin dall'inizio non è mancato un occhio di riguardo per le vicende europee ed internazionali, come testimoniato dal vincitore della seconda edizione (Leonardo Campus, *I sei giorni che sconvolsero il mondo. La crisi dei missili di Cuba e le sue percezioni internazionali*, Le Monnier, 2014) e dal volume che si è aggiudicato la settima edizione, indagando i fenomeni di collaborazionismo e resistenza nell'Europa occupata dalla Germania nazista (Istvan Deak *Europa a processo. Collaborazione, resistenza e giustizia fra guerra e dopoguerra*, Il Mulino, 2019). Insomma, in nove anni un vero e proprio compendio di Storia contemporanea.

UNA GIURIA POPOLARE DI 550 LETTORI

La crescita della giuria del Premio è stata possibile grazie a nuove collaborazioni sul territorio. Dopo la sperimentazione dell'anno scorso, nel 2022 sono dieci i comuni del Friuli Venezia Giulia che hanno partecipato al Premio Friuli Storia, grazie al prezioso tramite di Anci Fvg. Si tratta di Aquileia, Cassacco, Chions, Montenars, Palmanova, Pavia di Udine, Porcia, Ragogna, Tricesimo e Udine. Sono stati ben 100 i lettori delle rispettive biblioteche comunali che hanno preso parte alla giuria popolare del Premio. Al tempo stesso, grazie al sostegno del Rotary club di Udine, per la nona edizione sono stati aggiunti 50 posti nella giuria riservati agli studenti dell'Università di Udine.

Comprendere la storia non è mai stato così importante, in un periodo segnato da guerra, crisi energetica e pandemia. Lo ha detto il presidente del Consiglio regionale Fvg Piero Mauro Zanin, a margine della cerimonia di premiazione. L'importanza della storia come maestra di vita e come insegnamento che quanto successo nel passato può ripetersi, come dimostrano gli avvenimenti geopolitici degli ultimi mesi è stata al centro dell'intervento dell'assessore regionale alla cultura Tiziana Gibelli che ha voluto anche ricor-

dare le figure di Giulio Giustiniani, presidente e fondatore dell'associazione Friuli Storia mancato improvvisamente lo scorso 28 agosto, e Omar Monestier, giornalista direttore del Messaggero Veneto e del Piccolo anch'egli recentemente scomparso prematuramente. Due personalità – ha affermato l'assessore – che mancheranno molto al mondo della cultura e che sarebbero state contente nell'apprendere che oltre cento studenti hanno fatto parte volontariamente della giuria di Friuli Storia.

OPERATORI SOCIALI NEL CAMBIAMENTO

Due giornate di studio e riflessione tra operatori del sociale, volontari e cittadini sono in programma per venerdì 14 e sabato 15 ottobre a Casarsa per l'Organizzazione dell'associazione Laluna, con il patrocinio del Comune e della Fondazione Friuli, da anni vicina nel sostegno a questa originale realtà per molti aspetti pionieristica.

L'associazione di volontariato "Laluna" di San Giovanni di Casarsa è nata nel settembre del 1995 anche se in realtà le prime attività iniziarono nel novembre del 1994: un gruppo di volontari e di ragazzi con handicap si ritrovavano al sabato pomeriggio e svolgevano attività perlopiù ri-

creative. Nel dicembre del 1995 l'avvio della Cjasaluna: a turno, il fine settimana, tre ragazzi disabili dell'associazione seguiti da due volontari, si fermano a dormire in una casa-appartamento e lì si svolgono anche le normali faccende domestiche, escono per passare qualche momento assieme, vivono le normali situazioni di un gruppo di amici... Da quell'esperienza e dall'aver riscontrato col tempo il problema del "dopo di noi" delle persone con handicap è nata la Comunità alloggio Cjasaluna Paola Fabris (la prima in provincia di Pordenone), avviata dalla nostra associazione nel giugno del 1998. Laluna è ora impresa sociale onlus.

Importantissimi i temi a dibattito nelle due giornate, che ci piace segnalare: la mattina di venerdì 14 ottobre ha come tema unificante: "Criticità e nuovi stimoli per progettare in una società che cambia". Si tratterà di "Sessualità e genitorialità: spazi da esplorare nei processi di inclusione" (con Massimo Di Grazia, psicologo, psicoterapeuta e sessuologo); "Qualità di vita e disabilità: processi di sviluppo e concretizzazione" (con Mario Zatta, educatore); "Il posto della persona con disabilità all'interno di una società in cambiamento" (con Giampiero Licinio, Presidente Fish fvg); "Una popolazione fragile che invecchia: nuovi modelli di sostegno e di abitare" (Anna Bolzone, medico chirurgo neuropsichiatra). Per continuare il mattino di sabato 15 ottobre attorno al tema: "Dialogo aperto per costruire e rafforzare modelli di partecipazione attiva". Si tratterà di: "Laluna: dalle origini ad oggi attraverso l'evoluzione del pensiero" (Francesco Osquino, Presidente associazione Laluna); "Il volontariato che si rigenera: come mantenere vivo lo spirito del volontariato e nutrire la rete territoriale" (Stefano Franzin, Volontario Laluna e Responsabile Servizio sociale dei Comuni, Ambito territoriale Sile e Meduna); "Cohousing e inclusione sociale: un percorso possibile?" (Azzurra Lanfrancconi, Mediatrice di comunità); "L'amministratore di sostegno: figura chiave e alleato fondamentale nei progetti di autonomia" (Luca Fabrizi, Amministratore di sostegno ed Irene Pellegrini, Assistente sociale Ambito territoriale Tagliamento. Referente comune di Casarsa della Delizia). www.lalunaimpresasociale.it



FONDAZIONE FRIULI

Musica Sacra

Trinitas/Filius

PORDENONE, DUOMO CONCATTEDRALE SAN MARCO

Giovedì 27 ottobre 2022 - ore 20.45

DIXIT DOMINUS

Orchestra San Marco Pordenone

Cori Città di Pordenone

Spengenberg, Primo Vere

Davide Pitis direttore

Musiche di Galuppi, Caldara, Pagotto

Giovedì 3 novembre 2022 - ore 20.45

FILARMONICI FRIULANI

Francesco Gesualdi fisarmonica

Giovanni Ricciardi violoncello

Alessio Venier direttore

Musiche di Gubaidulina, Pärt, Šostakovič

Martedì 8 novembre 2022 - ore 20.45

CAPPELLA PRATENSIS

Stratton Bull direttore

Musiche di Desprez

Venerdì 11 novembre 2022 - ore 20.45

STRING QUARTET MINT

Sandro Cappelletto voce recitante

Musiche di Haydn, testi di Saramago

Sabato 19 novembre 2022 - ore 20.45

JAUNA MUZIKA VILNIUS

Dalia Dėdinskaitė violino

Gleb Pyšniak violoncello

Vaclovas Augustinas direttore

Musiche di Pärt, Tavener, Vasks, Acito

PORDENONE

Pordenone, Auditorium

Casa dello Studente Antonio Zanussi

Domenica 20 novembre 2022 - ore 11.00

Domenica 27 novembre 2022 - ore 11.00

ALFONSO ALBERTI pianoforte

Luca Scarlini voce recitante

Musiche di Messiaen

XXXI FESTIVAL INTERNAZIONALE
DI MUSICA SACRA - OTTOBRE DICEMBRE 2022

incontri di culture religiose

TRINITAS / PATER – MATER – FILIUS

Trinità dell'Umano per una ricerca spirituale nella
musica e nell'arte del passato e del presente

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

www.musicapordenone.it

Sabato 26 novembre 2022 - ore 20.45

CEREMONY OF CAROLS

Emanuela Battigelli arpa

Piccolo Coro Artemia

Denis Monte direttore

Musiche di Britten, Rutter

Mercoledì 30 novembre 2022 - ore 20.45

STORIA DI UN FIGLIO CATTIVO

musica di **Filippo Bittasi**

libretto e drammaturgia di **Matteo Gatta**

Daniela Pini mezzosoprano

Matteo Gatta voce recitante

Ensemble Tempo Primo

Mattia Dattolo direttore

Domenica 4 dicembre 2022 - ore 16.00

PUER NATUS

Gruppo Enerbia Ensemble Areasud

Maddalena Scagnelli direzione artistica

Canti di culla dagli Appennini al Mare

Sabato 17 dicembre 2022 - ore 20.45

LAUDA PER LA NATIVITÀ

DEL SIGNORE

Ensemble vocale Ottava Nota

Ensemble strumentale Ad Maiora

Alessandro Arnoldo direttore

Musiche di Respighi, Loro

ALTRE SEDI

Pasian di Prato, Chiesa di San Giacomo

Mercoledì 7 dicembre 2022 - ore 20.45

Spilimbergo, Chiesa dei SS. Giuseppe

e Pantaleone

Sabato 10 dicembre 2022 - ore 20.45

ELISABETH ZAWADKE organo

San Vito al Tagliamento, UTE

Mercoledì 14 dicembre 2022 - ore 17.30

Sacile, UTE

Giovedì 15 dicembre 2022 - ore 15.30

Pordenone, UTE

Venerdì 16 dicembre 2022 - ore 15.30

IL CANTO DELL'ANIMA

Anastasiia Gotovtceva mezzosoprano

Ecem Eren viola

Andrea Virtuoso pianoforte

Musiche di Brahms, Bruch

NEL SEGNO DEL FIGLIO

Siamo alla fine del ciclo triennale *Trinitas*, il primo progetto di così ampio respiro nella lunga storia del Festival. Un percorso ricco e articolato di spunti e approfondimenti. Questa terza annualità dedicata alla figura del *Figlio* propone un confronto a distanza, nel segno delle *Sette Parole di Cristo*, tra Sofija Asgatovna Gubaidulina (certamente la più mistica e spirituale compositrice russa vivente) e Franz Joseph Haydn (accompagnato da letture di José Saramago, scelte da Sandro Cappelletto). Molte le prime esecuzioni, forte indirizzo di un Festival che guarda al futuro e crede nei giovani che con i loro contributi arricchiscono il repertorio sacro. Infatti al battesimo della nuova composizione di Mario Pagotto, *Credo* (proposta accanto alla prima esecuzione in tempi moderni di un settecentesco *Dixit Dominus* di Baldassare Galuppi, che coinvolge tre cori pordenonesi), segue una serie di nuovi lavori che vedranno la luce a Pordenone ma saranno replicati in festival partner, uno per tutti Vilnius in Lituania, dove verrà riproposto il brano commissionato alla giovanissima compositrice friulana Marianna Acito.

Tra questi, da segnalare la nuova coproduzione con Ravenna Festival di un lavoro per voce e ensemble, su testo di Sant'Agostino.

Una ennesima edizione coraggiosa, questa trentunesima, che presenta anche opere di raro ascolto, come ad esempio l'integrale del monumentale ciclo pianistico di Olivier Messiaen, gli *Sguardi al Bambin Gesù*, due ore e mezza di musica suddivise in due concerti e intercalati da letture. E poi due recital organistici, tre lezioni concerto cameristiche (lied per voce e strumenti, nel segno della divulgazione e formazione del pubblico). E altre opere particolari e appropriate al tema, come la *Lauda per la Natività del Signore* di Ottorino Respighi, un concerto monografico su Josquin Desprez, uno sguardo al sacro contemporaneo che proviene dalle regioni baltiche, la deliziosa *Ceremony of Carols* di Benjamin Britten. Perché, tra l'altro, siamo in clima prenatalizio e, con una virata verso il ricco patrimonio etnomusicale dedicato alla tradizione devozionale, proponiamo un progetto che ha come protagonista uno strumento mai apparso finora, la cornamusa, in un programma dedicato ai "canti di culla".

Franco Calabretto
Eddi De Nadai
direzione artistica

FILIUS, PER UN MONDO NUOVO

Il XXXI Festival di Musica Sacra ci offre quest'anno un programma musicale ancora una volta raffinato e davvero eccezionale. Ricco anche nei suoi contenuti, nei tanti concerti, di riferimenti diretti o indiretti alla tematica prevista per il terzo anno del triennio intitolato alla Trinità, colta nel suo alto significato sia religioso che sociologico: *Pater, Mater, Filius*.

Il tema del *Figlio* è ricchissimo per i richiami teologici che ci mettono davanti il protagonista del cristianesimo, cioè Gesù, figlio di Dio e di Maria. La parte musicale ridonda di composizioni, anche celebri, soprattutto sulla nascita e la passione del Cristo che rievocano il Padre e lo Spirito Santo, cioè le altre figure della Santissima Trinità. Ma rievocano pure la madre umana, Maria, che costituisce il fondamento terreno, per cui Gesù è vero uomo oltre che vero Dio. *Figlio*, richiamo ricchissimo anche al centro sociologico della visione umana della famiglia. Oggi più che mai c'è questa esigenza di aver cura dei giovani, oltre che come componenti di famiglia, come creatori di futuro. Figli fonte di preoccupazioni e che tuttavia possono essere artefici responsabili di cambiamento per un mondo nuovo, anche in un momento in cui la famiglia è in crisi e il futuro appare come un orizzonte traballante. Pure il Festival, quindi, oltre ad essere un'occasione di buona musica, ancora più vuole essere un richiamo certamente di tematiche di buona, profonda religiosità, ma insieme una spinta di responsabilità alle varie agenzie educative nei confronti dei giovani. La famiglia, innanzitutto, che per essere educatrice efficace deve prima di tutto essere vera famiglia duratura e non convivenza occasionale. Poi vorremmo prendere in esame la funzione educativa della Chiesa. Sulle orme del Vangelo, ben testimoniato oggi da Papa Francesco, il cristianesimo dovrebbe essere sempre di più "incarnato" nella storia e nella quotidianità delle persone. Aspetto primario, offrire orizzonti di novità e speranza nel mondo che ci si appresta a vivere, e così disperdere quelle nubi oscure di pessimismo che oggi sembrano prevalere. Intanto crediamo che in questo tempo sia sempre più opportuno offrire la possibilità di coinvolgersi in espressioni di una cultura che, come il nostro Festival di Musica Sacra, possano rasserenare, ispirare buoni pensieri e spingere ad essere partecipanti attivi in una famiglia, in una chiesa, in un mondo davvero nuovo.

Luciano Padovese
presidente Presenza e Cultura



Giovedì 27 ottobre 2022 – ore 20.45
Duomo Concattedrale San Marco Pordenone

DIXIT DOMINUS

Orchestra San Marco Pordenone

Coro Polifonico Città di Pordenone, Coro maschile Spengenberg, Coro femminile Primo Vere

Eleonora Benetti soprano

Francesca Gerbasi mezzosoprano

Alberto Ambrogiani tenore

Francesco Basso basso

Davide Pitis direttore

musiche di Baldassare Galuppi, Antonio Caldara, Antonio Vivaldi, Mario Pagotto

Nel concerto di apertura del XXXI Festival, il nuovo e l'antico dialogano all'interno di un progetto originale che presenta una prima esecuzione in tempi moderni di un *Dixit Dominus* di Baldassare Galuppi detto il Buranello, grande protagonista del barocco veneziano, e la prima esecuzione assoluta di *Credo* di Mario Pagotto, commissione del Festival. Gli esecutori sono l'Orchestra San Marco Pordenone, tre cori pordenonesi e quattro giovani solisti impegnati a cantare la vocalità barocca e contemporanea, appositamente selezionati. Dirige Davide Pitis che con Mario Pagotto ha curato l'edizione moderna e la revisione del manoscritto di Baldassare Galuppi.

In collaborazione con Orchestra San Marco Pordenone.



Giovedì 3 novembre 2022 – ore 20.45
Duomo Concattedrale San Marco Pordenone

FILARMONICI FRIULANI

Francesco Gesualdi fisarmonica

Giovanni Ricciardi violoncello

Alessio Venier direttore

musiche di Sofija Asgatovna Gubaidulina, Arvo Pärt, Dmitrij Šostakovič

Tutto dedicato al Novecento questo concerto che ha il suo fulcro nelle *Sieben Worte* (1982) di Sofija Gubaidulina, tra i massimi compositori viventi: un lavoro che si ispira ai testi evangelici della Passione. Completano il programma lo struggente *Cantus in memoriam Benjamin Britten* composto da Arvo Pärt nel 1977 alla morte del compositore che sentiva particolarmente vicino alla sua etica artistica; ed il *Quartetto n. 8* di Dmitrij Šostakovič, dedicato alle vittime di tutti i totalitarismi. I solisti sono accompagnati dall'orchestra giovanile friulana che si sta rivelando come progetto regionale di assoluto interesse.



Martedì 8 novembre 2022 – ore 20.45
Duomo Concattedrale San Marco Pordenone

CAPPELLA PRATENSIS \ Olanda

Stratton Bull direttore

musiche di Josquin Desprez

Il programma ruota intorno alla messa di Natale *Ave maris stella* di Josquin Desprez, di cui abbiamo da poco commemorato i 500 anni della morte nella XXVIII edizione del Festival. Questa messa è basata su un inno sul mistero dell'Annunciazione, il quale racconta che la Vergine Maria concepì il Figlio di Dio attraverso l'*afflatus superi flaminis*, il soffio di Dio o lo Spirito Santo. Completano il programma alcuni canti gregoriani e mottetti anonimi della preziosa collezione di manoscritti dell'Illustre Confraternita di Nostra Signora di 's-Hertogenbosch, eseguiti da uno tra i più acclamati ensemble vocali olandesi.



Venerdì 11 novembre 2022 – ore 20.45
Duomo Concattedrale San Marco Pordenone

STRING QUARTET MINT \ Slovenia

Sandro Cappelletto voce recitante

musiche di Franz Joseph Haydn, testi di José Saramago

Il noto musicologo Sandro Cappelletto ha selezionato alcuni testi di José Saramago, tratti dal suo controverso e straordinario libro *Il Vangelo secondo Gesù*, per fare da contrappunto al celebre capolavoro di Franz Joseph Haydn, del 1787: "Musica instrumentale sopra le 7 ultime parole del nostro Redentore in croce, ovvero, Sette Sonate con una introduzione ed alla fine un Terremoto". Un concerto che risuona a distanza con il pezzo di Sofija Gubaidulina, quasi identico nel titolo, completamente diverso nel linguaggio musicale. Protagonista un giovanissimo e promettente quartetto d'archi sloveno.



Sabato 19 novembre 2022 – ore 20.45
Duomo Concattedrale San Marco Pordenone

JAUNA MUZIKA VILNIUS \ Lituania

Dalia Dėdinskaitė violino

Gleb Pyšniak violoncello

Vaclovas Augustinas direttore

musiche di Arvo Pärt, Myroslav Skoryk, Pēteris Vasks, Marianna Acito, Anatolijus Šenderovas, Vytautas Juozapaitis

Una carrellata di composizioni che vengono dalla musicalissima regione baltica, con i capolavori di Arvo Pärt (assai significativo per questi tempi il suo *De Pacem*) accanto a nuovissime composizioni, appositamente commissionate ad un giovane lituano e a una giovanissima compositrice friulana. Inusuale l'incontro di violino e violoncello accompagnati dal Coro della Municipalità di Vilnius in un programma che verrà replicato nella loro città, come segno tangibile di un partenariato efficace e significativo, nel segno della promozione dei giovani talenti e delle nuove musiche.



Sabato 26 novembre 2022 – ore 20.45
Duomo Concattedrale San Marco Pordenone

CEREMONY OF CAROLS

Emanuela Battigelli arpa
Piccolo Coro Artemia
Denis Monte direttore

musiche di **Benjamin Britten, Mauro Zuccante, Rold Da Manolo, Josu Elberdin, Kim André Aernesén, John Rutter**

Ruota attorno al celebre capolavoro di Benjamin Britten, scritto nel 1942, il programma che vede protagonista uno dei più importanti cori giovanili friulani del Nord Est. Le *Ceremony* sono una carrellata di canti popolari di carattere religioso, elaborati da Benjamin Britten per coro e arpa concertante; i testi sono di anonimi medievali (carols) ma anche di autori moderni (Henry James tra gli altri). Emanuela Battigelli, nata in Friuli, è una delle più attive e apprezzate arpiste nel mondo.



Mercoledì 30 novembre 2022 – ore 20.45
Duomo Concattedrale San Marco Pordenone

STORIA DI UN FIGLIO CATTIVO

Sacra rappresentazione per soprano voce ed ensemble

Daniela Pini mezzosoprano
Matteo Gatta voce recitante
Ensemble Tempo Primo
Andrea Berardi organo
Mattia Dattolo direttore
libretto e drammaturgia **Matteo Gatta**
musiche di **Filippo Bittasi**

In questa sacra rappresentazione ispirata alle *Confessioni* di Agostino di Ippona, la protagonista è Monica, la madre che non ha mai smesso di pregare per la conversione del figlio, un "figlio cattivo", ritratto attraverso la lettura di passi di lettere di Agostino e soprattutto attraverso la riflessione che proprio la madre elabora rivolgendosi a Dio.

Questa coproduzione tra i Festival di Ravenna e Pordenone, nasce dalla collaborazione tra due giovanissimi talenti ravennati, il compositore Filippo Bittasi e l'attore-autore Matteo Gatta. Tutti giovani anche gli esecutori, impegnati in un progetto di grande tensione concettuale.



Domenica 4 dicembre 2022 – ore 16.00
Duomo Concattedrale San Marco Pordenone

PUER NATUS

Canti di culla dagli Appennini al Mare

Marco Carnemolla contrabbasso e basso acustico
Maurizio Cuzzocrea voce, chitarra battente e chitarre
Carlo Gandolfi piffero, piva e zampogne
Franco Guglielmetti fisarmonica
Mario Gulisano percussioni e scacciapensieri
Maddalena Scagnelli voce, violino e salterio

Il concerto è un viaggio nel repertorio dei canti dedicati al *Figlio* nelle tradizioni musicali, frutto del lavoro di ricerca di due gruppi attivi al nord e al sud Italia. Documenti sonori che dal repertorio del Monastero di Bobbio giungono fino all'Etna, la *Muntagna* al centro del Mediterraneo, dopo aver attraversato gli Appennini delle Quattro Province e della penisola calabrese. In un itinerario dal Medioevo alla ricerca etnomusicologica del XX secolo, sei musicisti diversi per geografia, ma simili per passioni, percorrono il canto d'amore per eccellenza, alla ricerca delle caratteristiche comuni nel tempo e nello spazio.



Sabato 17 dicembre 2022 – ore 20.45
Duomo Concattedrale San Marco Pordenone

LAUDA PER LA NATIVITÀ DEL SIGNORE

Ensemble vocale Ottava Nota
Ensemble strumentale Ad Maiora
Alessandro Arnoldo direttore

musiche di **Ottorino Respighi, Alessandro Loro**

In questa *Lauda* dedicata al conte Guido Chigi, i cui testi sono tratti da una raccolta anonima intitolata *Lauda umbra*, tradizionalmente attribuiti a Jacopone da Todi, sono meravigliosamente espressi due aspetti molto caratteristici della personalità di Ottorino Respighi: un profondo senso della religione e dell'umanità, e l'amore per le forme artistiche del passato che egli fa rivivere nella sua musica di suprema maestria. Completa il programma ancora una prima esecuzione di un brano commissionato dai Festival di Pordenone in partnership con Trento e Bolzano, su testi di Padre David Maria Turoldo.

PORDENONE, AUDITORIUM CASA STUDENTE ZANUSSI



Domenica 20 novembre / domenica 27 novembre 2022 – ore 11.00
Auditorium Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone

ALFONSO ALBERTI \ pianoforte

Luca Scarlini voce recitante
musiche di Olivier Messiaen

Per la prima volta un recital pianistico, dedicato al monumentale ciclo composto nel 1944 da Olivier Messiaen, *Vingt regards sur l'enfant Jésus*, viene suddiviso in due matinée, due ore e mezza di splendida musica. Così ne parla lo stesso autore: «Più che in tutte le mie opere precedenti, ho cercato qui un linguaggio d'amore mistico, potente, tenero, talora brutale, in disposizioni multicolori». L'esecuzione di Alfonso Alberti, vero specialista di questo repertorio, viene intercalata da suggestioni scritte e recitate da Luca Scarlini, noto scrittore e drammaturgo fiorentino.

ALTRE SEDI



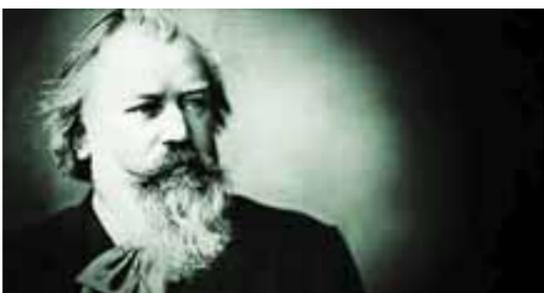
Mercoledì 7 dicembre 2022 – ore 20.45
Chiesa di San Giacomo, Passignano di Prato

Sabato 10 dicembre 2022 – ore 20.45
Chiesa dei Santi Giuseppe e Pantaleone, Spilimbergo

ELISABETH ZAWADKE \ organo

musiche di Johann Sebastian Bach, Dietrich Buxtehude, Jan Pieterszoon Sweelinck, Felix Mendelssohn-Bartholdy, César Franck, Olivier Messiaen

Due recital organistici offrono la possibilità di collaborare con festival e associazioni attive sul territorio regionale, con programmi diversi volti alla valorizzazione di strumenti importanti realizzati in Friuli Venezia Giulia, vero vanto di una tradizione artigianale secolare di altissimo profilo. Protagonista di entrambi i concerti l'organista tedesca che, già docente per molti anni all'Accademia di Lucerna in Svizzera, insegna oggi nei conservatori italiani.



Mercoledì 14 dicembre – ore 17.30
Università Terza Età, San Vito al Tagliamento

Giovedì 15 dicembre 2022 – ore 15.30
Università Terza Età, Sacile

Venerdì 16 dicembre 2022 – ore 15.30
Università Terza Età, Pordenone

IL CANTO DELL'ANIMA

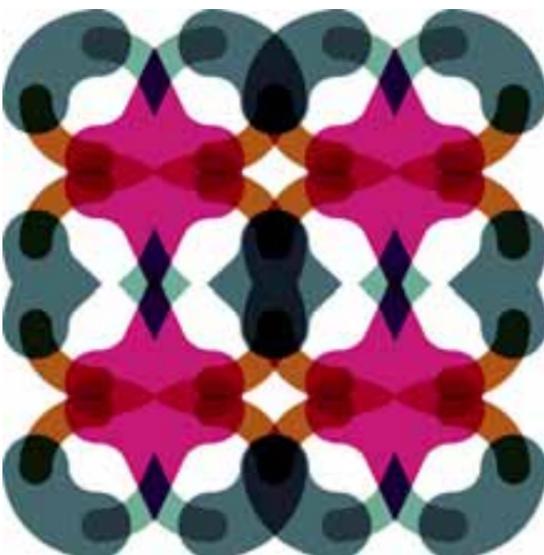
Anastasiia Gotovtceva mezzosoprano

Ecem Eren viola

Andrea Virtuoso pianoforte

musiche di Johannes Brahms, Max Bruch

Il progetto pluriennale dedicato alla musica vocale da camera su testo sacro o spirituale, lezioni concerto che vedono protagonisti gli allievi della classe di musica da camera di Franco Calabretto al Conservatorio di Trieste, è dedicato a due cicli liederistici di Johannes Brahms: il suo testamento spirituale con testi tratti dalla Bibbia (*Vier ernste Gesänge* op. 121) e il *Canto di ninna nanna al Bambino Gesù*, nell'inusuale combinazione di viola e mezzosoprano (*Zwei Gesänge* op. 91). La preghiera *Kol Nidrei* proviene dalla tradizione ebraica, collocata qui a mo' di intermezzo strumentale tra i due cicli liederistici.



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

musicapordenone.it

XXI FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA
OTTOBRE DICEMBRE 2022

incontri di culture religiose

TRINITAS / PATER – MATER – FIULIUS

Trinità dell'Umano per una ricerca spirituale

nella musica e nell'arte del passato e del presente

giovanissimi e creatività in via concordia

Ottobre - Dicembre 2022

l'acquerello magico

Tre incontri > dai 6 agli 8 anni

Sabato 1, 8 e 15 ottobre 2022
ore 15.00-17.00

—
Sperimenteremo diversi modi d'uso dell'acquerello per creare dipinti semplici ma d'effetto, provando anche l'esperienza della pittura dal vero di soggetti botanici, come fiori e foglie.

A cura di Marta Lorenzon
illustratrice ed esperta di pittura
partecipazione: 18 euro



forze a distanza

Un incontro > dai 9 ai 12 anni

Sabato 1 ottobre 2022
ore 15.00-17.00

—
Giocheremo con i magneti: un pomeriggio di divertimento garantito, stimolando capacità psichiche e sensoriali, per imparare senza fatica.

A cura di Balthazar - Lis Aganis Ecomuseo delle Dolomiti Friulane APS e Salamandre delle Dolomiti Friulane SRL
partecipazione: 12 euro

viaggio nel sistema solare

Un incontro > dai 9 ai 12 anni

Sabato 22 ottobre 2022
ore 15.00-17.00

—
Orientamento di giorno e di notte - Costruiamo le mascherine per guardare il Sole - Il fascino della luna.

A cura Pino Fantin, astrofilo
partecipazione: 12 euro



e dal sole l'energia

Un incontro > dai 6 agli 8 anni

Sabato 22 ottobre 2022
ore 15.00-17.00

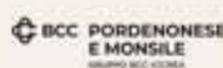
—
Alla scoperta dei pannelli solari come strumento di educazione sostenibile, utili per imparare divertendosi.

A cura di Balthazar - Lis Aganis Ecomuseo delle Dolomiti Friulane APS e Salamandre delle Dolomiti Friulane SRL
partecipazione: 12 euro

iscrizioni
www.centroculturapordenone.it

Promosso da

Con il sostegno di



“Le case del regime. La costruzione di un paesaggio fascista”. Opera importante di Moreno Baccichet

Nico Nanni

ARCHITETTURA DEL REGIME IN FRIULI

Ha senso studiare oggi l'architettura degli Anni Trenta, nota come “razionalista”, o essa va considerata un fenomeno del passato, che oggi per alcuni deturpa, per altri arricchisce le nostre città? Come sempre, ognuno risponderà come crede e in base al proprio sentire. Tuttavia, se dal concetto puramente architettonico passiamo a considerarne altri connessi o sottesi a esso – tra i tanti: il significato estetico e funzionale di quegli edifici, il dibattito politico, sociale e ideologico (legato soprattutto alla formazione dei giovani e dell'*homo novus* fascista) dal quale essi nascevano, il problema della committenza, dei finanziamenti, della progettazione e realizzazione – allora si capirà che non è un'operazione oziosa quella compiuta dall'arch. Moreno Baccichet, che ha dato alle stampe – per i sempre accurati tipi di Giavedoni Editore – la propria tesi di dottorato: *Le case del regime. La costruzione di un paesaggio fascista in Friuli (1933-1936)*.

Un'opera imponente – quasi 500 pagine, con molte illustrazioni, una ricca bibliografia – nella quale dai capitoli di carattere generale che illustrano la politica del Partito Fascista in Friuli, i rapporti fra organi dello Stato e del regime, quelli fra progettisti (alcuni ancora legati alla tradizione e altri votati al nuovo rappresentato dal razionalismo), si giunge all'esame analitico di ben 27 Case del Balilla e sei Case del Fascio e del Mutilato progettate e (quasi sempre) realizzate in Friuli, che all'epoca si identificava con la provincia di Udine comprendente anche il Friuli Occidentale. Un territorio, quest'ultimo, dove vennero realizzate due Case del Balilla, a Pordenone e a Maniago (demolita), una Casa del Fascio e una Casa del Mutilato entrambe nel capoluogo.

Nell'introduzione Baccichet spiega che lo studio indaga un episodio di “architettura fascista” intorno alla metà degli anni Trenta con un programma di opere del tutto originale, il cui scopo era quello di sostituire le vecchie strut-



ture municipali ancora cattolico-liberali, con quelle nuove che il regime voleva realizzare per la popolazione. La specificità del caso friulano era di ordine geografico (territorio di frontiera, uscito distrutto dalla Grande guerra, con componenti slave e tedesche) e politico: gli organi del Partito Fascista si muovevano con una certa autonomia rispetto al potere centrale e anche gli appalti avvenivano a livello provinciale. Vi erano poi altri aspetti, fra cui la grave disoccupazione seguita alla guerra, il fermento culturale che si registrava specie a Udine, dal quale emerse un gruppo di architetti votato a un “linguaggio nuovo”.

Tra il 1932 e il 1936 si avviò così la costruzione di edifici accomunati da un innovativo linguaggio d'avanguardia, che si concretizzò in «un progetto condiviso di architetture di regime distribuite su tutto il territorio provinciale».

Impossibile passare anche solo in rassegna i tanti progetti esaminati

dall'autore: ci soffermiamo su quelli realizzati a Pordenone, anche perché la Casa del Balilla di Via Molinari (nota come ex GIL, poi come ex Fiera), oggi sede di impianti sportivi e associazioni, è al centro di un dibattito sulla sua futura riqualificazione. A proposito della quale va detto che essa suscita parecchie perplessità sia per la sua reale necessità sia, soprattutto, in merito al timore che essa potrebbe comportare uno stravolgimento della zona con l'eliminazione dell'area verde che circonda l'attuale complesso di edifici e di impianti.

L'idea della Casa del Balilla venne dall'ONB, che avrebbe cercato anche il finanziamento; il Comune ci avrebbe messo l'area; il progettista sarebbe stato l'arch. Cesare Scoccimarro di Udine trasferito a Milano, che con l'arch. Ermes Midenà, anch'egli udinese, sarebbe stato uno dei maggiori protagonisti dell'architettura razionalista. Dopo varie discussioni sull'ubicazione, alla fine venne scelta l'area di Via

Molinari (due ettari, allora aperta campagna) e la spesa – per il diniego a intervenire da parte della Provincia di Udine e della Cassa di Risparmio di Udine – venne assunta a metà fra Comune e Opera Balilla. «Fin dal primo progetto – scrive Baccichet – il settore del grande parallelepipedo fu rotto nel suo asse da un potente ordine gigante di pilastri marmorei, anticipati da quattro statue allegoriche», che vediamo ancor oggi sulla fronte dell'edificio, opera dello scultore Ado Furlan. Quel primo progetto, però, subì numerose modifiche e il podestà Enrico Galvani affidò la direzione dei lavori all'ing. Luigi Querini, progettista dell'adiacente Scuola-Colonia Elioterapica.

«L'elemento più interessante della composizione – scrive ancora l'autore – era senza dubbio quello dei corpi laterali che risentivano degli echi dell'architettura nord-europea, soprattutto tedesca e olandese. Le pensiline sottilissime, i parapetti aerei, le grandi vetrate

che tamponano la curva esprimevano una tensione nuova e originale anche per l'opera di Scoccimarro». Finalmente vengono consegnati i lavori (ottobre 1934) e dopo altre modifiche in corso d'opera per iniziativa del Querini, il 4 maggio 1936 la Casa del Balilla viene consegnata assieme alla Colonia Elioterapica. Non mancò una polemica dell'ing. Querini contro Scoccimarro e l'architettura razionalista: i problemi evidenziati dalla Casa del Balilla – sosteneva l'ingegnere ancor legato alla tradizione – sarebbero emersi ancor più evidenti e gravi nella costruenda Casa del Fascio (ma Querini dimenticava delle modifiche di materiali avvenute in corso d'opera).

E veniamo alla Casa del Fascio – quella che sorge in Piazza del Popolo e che poi ha ospitato il Comando dell'Ariete e oggi la Prefettura – la cui vita progettuale fu ancor più travagliata. Il progetto di Scoccimarro da realizzare in Piazzale Roma (Via Martelli) fu oggetto di mille ripensamenti e alla fine abbandonato. «L'edificio – secondo Baccichet – riassumeva gran parte del lessico modernista: superfici pulite e prive di decorazioni, lunghe finestre a nastro, spiccata asimmetria dei prospetti. Se fosse stata costruita la Casa del Fascio di Scoccimarro sarebbe stata un concreto manifesto dell'architettura razionalista in Friuli». Alla fine, essa venne progettata e realizzata dall'arch. Pietro Zanini, altro esponente del razionalismo in Friuli.

È di Scoccimarro, invece, la Casa del Mutilato che sorge in Piazza XX Settembre. Il desiderio della sezione pordenonese dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra di avere una sede trovò la disponibilità del Comune, che propose Piazza XX Settembre, da poco ristrutturata e arredata da Cesare Scoccimarro, che mise in evidenza come la Casa del Mutilato e il vicino Parco dei Caduti avrebbero formato una zona di carattere monumentale sacro e caro alla memoria dei Pordenonesi. Venne inaugurata con grande festa di popolo il 27 giugno 1937.



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

LINGUA & CULTURA

OTTOBRE - DICEMBRE 2022

ISCRIZIONI APERTE
centroculturapordenone.it/irse

Inglese
Spagnolo
Tedesco
Francese

Posti e incontri originali e soprattutto voglia di ritrovarsi condividendo il lusso dell'amicizia

Martina Ghersetti

SÌ, VIAGGIARE CON UTE PORDENONE

Due anni e più di pandemia ci hanno costretto ad una mobilità limitata, tanto che la gente, a giudicare dalle folle che quest'estate si sono riversate sia nelle località di mare che di montagna, per non parlare delle città d'arte, sembrava davvero non poterne più delle restrizioni. Già in gennaio, quando si sono aperte le iscrizioni per i viaggi dell'Università della Terza Età di Pordenone, sono state numerose le persone che hanno aderito ai viaggi che, con un certo ottimismo, erano stati messi in programma, captando il desiderio di tutti di respirare un'aria nuova con la bella stagione. Se è vero che la pandemia non si è fermata, i vaccini ci hanno molto aiutato a vedere un po' di rosa davanti a noi, tanto che i posti per i viaggi si sono presto esauriti. Tanta era la voglia di muoversi, di ritornare a viaggiare, pur nella consapevolezza che qualche accortezza bisognasse ancora usarla.

È stato come prendere una boccata d'aria dopo aver vissuto troppo a lungo in un ambiente chiuso, anche se gli iscritti dell'Ute, un po' alla volta, avevano ripreso a seguire le lezioni in presenza, pur con le mascherine e con il distanziamento, finché la normativa ci ha concesso di stare più vicini. Con l'avvicinarsi della data di partenza, non si poteva quasi credere che avremmo trascorso una settimana lontani da



VILLA POPPEA - SCAVI DI OPLONTIS

casa, affrontando finalmente un itinerario rimandato per due anni di seguito. La Campania era sembrata una chimera, quasi accompagnata dalla maledizione di non poter essere raggiunta, visitata, vissuta, colpa di un virus che non ci aveva lasciato scelta. Invece ce l'abbiamo fatta, con grande entusiasmo e le mascherine da tenere ancora in corriera. Sembra quasi

che il nostro percorso artistico e archeologico ci abbia riservato delle piacevolissime sorprese per riscattare tanta attesa. Non abbiamo fatto un giro scontato, ma una esperienza molto originale, di quelle che non si trovano nei dépliant turistici. Era stato costruito con cura e preparato con perizia, con l'aiuto della nostra archeologa Elena Lovisa. La piscina mira-

bilis, a Bacoli, è uno dei luoghi di nicchia che abbiamo visitato, e ci ha riempito di meraviglia. Come le ville romane di Arianna e San Marco che abbiamo visitato nei dintorni di Castellammare di Stabia, o quella cosiddetta di Poppea, a Oplonti. Dei gioielli che ricorderemo per lo stupore che ci hanno suscitato i ricchi ambienti e i giardini, come è accaduto an-

che per gli affreschi antichi visti nella cripta del duomo di Positano, che già valevano il viaggio in questa località famosa per altre sue bellezze. Abbiamo incontrato, eccellenti operatori turistici, amministratori e gente del posto come un pescatore a Cetara, di cui abbiamo potuto apprezzare l'entusiasmo nell'accoglierci e farci conoscere i segreti della colatura di alici, prodotto locale prezioso e conosciuto nelle cucine più blasonate, nonostante la sua umile origine.

L'Università della Terza Età di Pordenone ha fatto viaggiare un centinaio di persone. Oltre al viaggio in Campania un gruppo si è spinto più lontano, in Portogallo; altri hanno preferito affrontare un itinerario più vicino e di breve durata visitando i luoghi manzoniani sul lago di Como.

In ogni occasione, anche in una visita giornaliera al museo Revoltella di Trieste e al castello di Duino, i compagni di viaggio si sono incontrati o ritrovati con vero piacere, apprezzando ogni attimo di condivisione, che fosse di fronte ad un'opera d'arte, un monumento significativo, una bellezza del paesaggio o un buon piatto. O una canzone di fado, come ci è successo ad Evora. Il lusso era quello di stare di nuovo insieme ad altre persone, per condividere un'esperienza liberatoria, oltre che estetica e di conoscenza.



Con Crédit Agricole investire è alla portata di tutti

- ✓ Puoi partire anche con 100 euro
- ✓ Sempre con la competenza dei nostri Consulenti

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Si raccomanda di leggere attentamente la documentazione informativa per una scelta di investimento consapevole dei rischi, anche di perdita, che lo stesso può comportare. La banca provvederà a verificare l'adeguatezza o l'appropriatezza dell'investimento rispetto al profilo finanziario del cliente. Per operare è necessario essere titolari di un deposito titoli e di un conto corrente presso le banche del Gruppo bancario Crédit Agricole Italia. I fogli informativi sono disponibili sul sito www.credit-agricole.it

Linolab in via concordia

Settembre-Dicembre 2022



Iscrizione Gratuita

Linolab

Dedicato a Lino Zanussi,
imprenditore (1920/1968)

Sabato 17 e 24 settembre; 22 e 29 ottobre;
19 e 26 novembre 2022, ore 15.00-18.00

Il laboratorio digitale del centro culturale Casa dello Studente Antonio Zanussi è condotto da uno staff di esperti digital makers a disposizione per sperimentare l'utilizzo di schede elettroniche, capire come funzionano e come costruire piccoli robot e originali prototipi. **NOVITÀ** di questa edizione l'assemblaggio e la programmazione di un braccio robotico con Arduino.

Il posto ideale per incontrare creativi di ogni età, ragazzi, insegnanti, appassionati o semplici curiosi.

Con Luca Baruzzo esperto digital maker

INGRESSO GRATUITO
GRADITA PRENOTAZIONE
DA EFFETTUARE SUL SITO
www.centroculturapordenone.it/cicp
O INVIANDO MAIL A
cicp@centroculturapordenone.it

Laboratori
dedicati
al 3D, Arduino
e altro ancora!

Viaggi nella tecnologia con laboratori di robotica

A cura di Laura Tesolin, maker e docente di nuove tecnologie

costruisco e programmo un robot

Due incontri > dal 9 ai 12 anni

Sabato 8 e 15 ottobre 2022, ore 15.00-17.00

Questo laboratorio introduce i bambini alla programmazione informatica e all'elettronica. La prima lezione prevede di assemblare il robot m-Bot, imparando a conoscere le parti elettroniche che lo compongono; nella seconda lezione si utilizza la programmazione a blocchi a computer per far muovere il robot.

partecipazione: 15 euro



la montagna in 3D

Due incontri > dal 6 agli 8 anni

Sabato 5 e 12 novembre 2022, ore 15.00-17.00

In questo laboratorio i bambini impareranno a disegnare con le forme geometriche e con il computer alcuni elementi che caratterizzano la montagna. Poi li renderemo reali con la stampa 3D e li useremo per creare un divertente gioco con il nostro Cubetto, il robot educativo che i bambini impareranno a programmare.

partecipazione: 15 euro



Alla scoperta di Arduino

Un incontro > dal 12 ai 16 anni

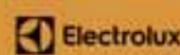
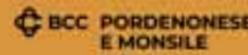
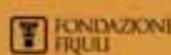
Lo stesso laboratorio si propone nei seguenti giorni:
Sabato 1 ottobre, 26 novembre, 3 dicembre 2022,
ore 15.00-18.00

Laboratorio interattivo che permette di mettere mano sulla scheda che ha rivoluzionato il mondo dell'elettronica e non solo: partiremo dalle primissime basi fino ad acquisire le competenze necessarie a costruire un primo progetto completo con Arduino. Conoscere la scheda, programmarla e capire quali sono le componenti fondamentali da utilizzare per dare sfogo a creatività e fantasia.

A cura di Domenico Distaso, maker ed esperto di elettronica; Lorenzo Gargiulo, scienze dello spettacolo e della produzione multimediale Università di Padova; Isacco Zinna, Units Data Science and Scientific Computing.

partecipazione: 12 euro

Promosso da





FRANCESCO TULLIO ALTAN

Pimpa e i suoi amici

MOSTRA INTERNAZIONALE DI ILLUSTRAZIONI PER L'INFANZIA - QUATTORDICESIMA EDIZIONE
GALLERIA SAGITTARIA PORDENONE 8 ottobre - 27 novembre 2022

